

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Uffici per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Va-
resc, Fior di Rodolfo, Milano,
F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano,
ai cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza,
larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 80 per parola - Le inserzioni si ricevono presso
la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefoni: 65.28.01 - 2-3-4-5 - 65.05.51 - 2-3-4-5

GLI ORDINI NON SI RISPETTANO

Mario Senoner, direttore, e gli istruttori Franco Garda, Ottavio Fedrizzi, Oliviero Frachey, Giuseppe Lanfranconi, Edi Stuffleser, Giorgio Bertone, Carlo Rungaldier « eliminano » Mirko Minuzzo dal 1° Corso nazionale aspiranti guida - Il giovane portatore della Società Guide del Cervino, reduce dal Polo Nord, era stato invitato per poche ore al Festival di Trento dai massimi dirigenti del C.A.I. per essere premiato - Una « regolarità » ad uso e consumo dell'insubordinazione - La faziosità non deve far testo - I giovani candidati guide alpine debbono essere danneggiati ed umiliati? - Il C.A.I. procede ad una inchiesta

Principi fondamentali nel Club alpino italiano sono costantemente stati la disciplina ed il rispetto verso i dirigenti chiamati dai soci a presiedere le diverse branche nelle quali s'articola la molteplice attività del beneemerito Sodalizio. Dirigenti - è bene ripeterlo anche se cosa notoria - che spontaneamente sacrificano una parte del proprio tempo al buon andamento della causa comune, si assumono non poche fatiche e spesso anche sacrifici finanziari. Suscitati pertanto un senso di dolore, stipore l'apprendere quanto è accaduto di recente.



L'incontro di Mirko Minuzzo con la moglie, al ritorno dal Polo Nord. Il giovane aspirante-guida ha un bambino - Milk - di quasi due anni.

Il presidente generale del Club alpino italiano, senatore Giovanni Spagnoli, ha presentato al Festival di Trento, la sera del 24 settembre, i tre componenti la spedizione italiana al Polo Nord. Uno di essi era giunto su misura dal rifugio « Città di Milano » sopra Solda, dove frequentava il primo Corso nazionale aspiranti guide, indetto dal Club alpino italiano e diretto da Mario Senoner. Il Corso, iniziato il 10 settembre, si articolava in due fasi: la prima, di dieci giorni al rifugio « Città di Milano »; l'altra, pure di dieci giorni, al rifugio « Valentini » al passo Sella.

La presenza a Trento dell'aspirante guida Mirko Minuzzo - uno dei tre componenti la spedizione italiana al Polo Nord - ospite fra gli altri del Club alpino italiano, darà purtroppo inizio alla più incredibile e stravagante vicenda, nella quale il senso di disciplina malaguratamente si dissolve, lasciando posto all'insubordinazione. Vediamo un po' dell'essere freddamente quelli che sono i fatti.

Nel pomeriggio del 24 settembre, rientrando insieme ad altri, allievi al rifugio « Città di Milano » da un'esercitazione alla Cima di Solda, Mirko Minuzzo venne chiamato dal direttore del Corso, Mario Senoner. « Hai il permesso d'andare a Trento », gli disse. « Puoi scegliere, andare o restare ». Sono le cinque del pomeriggio; la presentazione da parte del presidente generale del C.A.I. dei componenti la spedizione al Polo Nord al Festival di Trento, è fissata per le nove di sera. Quattro ore appena dispone l'aspirante guida Mirko Minuzzo, per rispondere all'invito del presidente generale del Club alpino italiano. Comunque non vuol mancare.

« Benissimo », gli dice Senoner. « Tu vai, però devi essere di ritorno per domattina alle otto. Ti impegni ».

Minuzzo sa che, a serata finita, dovrà stringere i denti e tirare un'altra volta il collo per arrivare al rifugio « Città di Milano » all'ora fissata; si tratta di passare una notte in viaggio: ma quante notti ha perduto nell'impresa polare!

Egli ha bisogno del diploma di guida; ha scelto quella professione, pensa alla moglie, pensa al bimbo che non ha ancora due anni. E nello stesso tempo si ricorda che ad un invito del Presidente generale del Club alpino italia-

no non si risponde con... una non brillante assenza. Si impegna e parte per Trento.

Fra le manifestazioni collaterali del Festival, c'è il tredicesimo incontro internazionale alpinistico. Si terrà nella sede della Società alpinisti trentini, la S.A.T. per usare una sigla. In tale occasione, ai tre italiani del Polo Nord si consegnerà uno speciale distintivo del Festival. E' il premio per il loro ardimento.

Il presidente generale del C.A.I., senatore Giovanni Spagnoli, fa dire a Mirko Minuzzo di rimanere a Trento, per ricevere il premio. Partirà a cerimonia ultimata. Nello stesso tempo fa telefonare al rifugio « Città di Milano », affinché il direttore Mario Senoner sia avvertito. Il vice-presidente generale del C.A.I. dottor Angelo Zecchinelli, il presidente della Commissione cinematografica centrale del C.A.I. dottor Roberto Cacci, danno l'assicurazione a Mirko Minuzzo che la comunicazione al direttore della scuola Mario Senoner è stata fatta. Il permesso è concesso; comunque Minuzzo deve partire subito, appena finita la cerimonia.

Qui, per chi non sa ne intende di gerarchie del C.A.I., è bene dire che il Corso nazionale aspiranti guide è indetto dal Consorzio nazionale guide e portatori, il cui presidente di diritto è il presidente generale del Club alpino italiano, senatore Giovanni Spagnoli. Il Presidente generale del Club alpino italiano - pertanto - ha sul direttore della predetta Scuola una duplice autorità: come presidente generale e come presidente del Consorzio nazionale guide e portatori.

Minuzzo, ricevuto il distintivo d'onore del Festival di Trento (Festival com'è noto indetto dal Club alpino italiano in unione alla Città di Trento, e quest'anno - per statuto - diretto dal presidente generale del Club alpino italiano) non perde un solo minuto e quando molti ospiti della cerimonia sono ancora presenti, parte per raggiungere il suo Corso. Chi l'ha visto uscire poco dopo mezzogiorno dalle sale della S.A.T., dopo essersi congedato dalle più alte autorità del C.A.I. contrale, si meraviglierà leggendo che alle 16.30 dello stesso 25 settembre egli giungeva al rifugio « Città di Milano ».

Mirko Minuzzo al rifugio « Città di Milano » trova il direttore del corso Mario Senoner, il quale gli dice di prepararsi e di raggiungere il gruppo dell'istruttore Franco Garda, che sta sul vicino ghiacciaio per la lezione di pronto soccorso.

Alle 19, terminata la lezione di Garda, gli allievi rientrano al rifugio. Tutto sembra normale, come all'arrivo di Minuzzo. Alle ventuno ed un quarto, Mario Senoner fa entrare tutti nella sala istruttori ed allievi, e scandendo ad alta voce il nome di Minuzzo, lo addita come il reprobato che ha trasgredito al regolamento del corso, non presentandosi in mattinata alle ore 8.

La mattina del 26 settembre, l'istruttore Fedrizzi consegna a Mirko Minuzzo una duplice autorità: come presidente generale e come presidente del Consorzio nazionale guide e portatori.

Mirko Minuzzo, ricevuto il distintivo d'onore del Festival di Trento (Festival com'è noto indetto dal Club alpino italiano in unione alla Città di Trento, e quest'anno - per statuto - diretto dal presidente generale del Club alpino italiano) non perde un solo minuto e quando molti ospiti della cerimonia sono ancora presenti, parte per raggiungere il suo Corso.

Chi l'ha visto uscire poco dopo mezzogiorno dalle sale della S.A.T., dopo essersi congedato dalle più alte autorità del C.A.I. contrale, si meraviglierà leggendo che alle 16.30 dello stesso 25 settembre egli giungeva al rifugio « Città di Milano ».

Mirko Minuzzo al rifugio « Città di Milano » trova il direttore del corso Mario Senoner, il quale gli dice di prepararsi e di raggiungere il gruppo dell'istruttore Franco Garda, che sta sul vicino ghiacciaio per la lezione di pronto soccorso.

Alle 19, terminata la lezione di Garda, gli allievi rientrano al rifugio. Tutto sembra normale, come all'arrivo di Minuzzo. Alle ventuno ed un quarto, Mario Senoner fa entrare tutti nella sala istruttori ed allievi, e scandendo ad alta voce il nome di Minuzzo, lo addita come il reprobato che ha trasgredito al regolamento del corso, non presentandosi in mattinata alle ore 8.

La lezione si svolge regolarmente. Al termine, Mirko Minuzzo s'avvicina a Mario Senoner e gli chiede qual'è la sua posizione. Senoner fa uscire gli allievi. Rimangono nella sala gli istruttori e, mentre al Festival di Trento si proietta fuori concorso il film del Polo, in parte girato da Mirko Minuzzo, al rifugio « Città di Milano » s'imbastisce un processo contro il giovane che si è fermato a Trento per ricevere il distintivo conferitogli in quanto è stato al Polo Nord. Si è fermato a Trento - lo ripetiamo - su richiesta del Presidente generale del C.A.I. e degli altri massimi dirigenti.

Mario Senoner, per il vero riconoscimento di avere ricevuto un ordine superiore, ma aggiunge che ciò non conta in quanto per il Corso vale il regolamento, ed egli al regolamento si attiene. Gli altri istruttori esprimono il proprio parere, e sono tutti contro Minuzzo. Franco Garda insiste che fare delle eccezioni non è possibile; a questo Corso sono gli esaminatori, sono le guide che comandano.

La mattina del 26 settembre, l'istruttore Fedrizzi consegna a Mirko Minuzzo una duplice autorità: come presidente generale e come presidente del Consorzio nazionale guide e portatori.

Mirko Minuzzo, ricevuto il distintivo d'onore del Festival di Trento (Festival com'è noto indetto dal Club alpino italiano in unione alla Città di Trento, e quest'anno - per statuto - diretto dal presidente generale del Club alpino italiano) non perde un solo minuto e quando molti ospiti della cerimonia sono ancora presenti, parte per raggiungere il suo Corso.

Chi l'ha visto uscire poco dopo mezzogiorno dalle sale della S.A.T., dopo essersi congedato dalle più alte autorità del C.A.I. contrale, si meraviglierà leggendo che alle 16.30 dello stesso 25 settembre egli giungeva al rifugio « Città di Milano ».

che si mantengono su una posizione equa ed umana. Dall'altra.

Il 27 settembre, Mirko Minuzzo telefona al dottor Alessandro Giorgetta chiedendo notizie: lo stesso giorno, alle ore 15, il dottor Giorgetta telefona a Mirko Minuzzo avvertendolo che i dirigenti del C.A.I. hanno risolto la situazione e che Minuzzo sarà ripreso al corso. Telefonerà comunque il presidente delegato del Consorzio nazionale guide e portatori Armando Da Roit, dando conferma.

Il buon senso ha dunque vinto; gli ordini saranno rispettati. Però, Mirko Minuzzo trascorre la giornata del 28 settembre a Solda, in attesa della telefonata di Armando Da Roit, che non giunge. Il silenzio sembra dovuto al fatto che gli istruttori si sarebbero ribellati - se non tutti, una parte - agli ordini superiori, minacciando di andarsene.

La situazione diventa incresposa, anche per i danni che gli altri trentini allievi in tal caso subirebbero.

Visito che Armando Da Roit non si fa vivo, Mirko Minuzzo telefona al direttore generale del Club alpino italiano, il dottor Alessandro Giorgetta, il quale con la cortesia che gli è consueta, lo assicura che cercherà di mettersi in comunicazione con Armando Da Roit.

A mezzogiorno ed un quarto arrivano all'albergo di Solda (il Snyonara per la precisione) il ragioniere Ariete Marangoni, presidente del Primo corso nazionale aspiranti guide, e Astori.

Soltanto, dicono a Mirko Minuzzo, al rifugio « Città di Milano » per raccogliere dati, dopo di che informeranno Armando Da Roit. Quando la sera ritornano, Mirko Minuzzo chiede loro notizie: il presidente Ariete Marangoni gli risponde che non è salito al rifugio « Città di Milano » per prendere decisioni, ma unicamente per raccogliere dati.

Il 29 settembre, Armando Da Roit telefona a Solda a Mirko Minuzzo - che sta sempre all'albergo in attesa - e gli chiede se può raggiungerlo il 30 settembre al rifugio « Valentini » al passo Sella. Al Corso - gli specifica - non possono comunque riprenderlo; stenderà un verbale su quanto è accaduto.

Il 30 settembre al rifugio « Valentini » del passo Sella, Mirko Minuzzo è ospite alla tavola di Armando Da Roit. C'è anche il ragioniere Ariete Marangoni, presidente; ci sono la consorte di Armando Da Roit e le figlie. All'altra tavola pranzano gli istruttori.

Prima del desinare, Marangoni e Da Roit hanno interrogato Mirko Minuzzo, prendendo delle note; alle ore 13, Armando Da Roit si alza, chiama gli istruttori e insieme ad Ariete Marangoni si chiudono in una sala, sino alle 15.30. Minuzzo non viene chiamato.

Terminato il colloquio con gli istruttori, Armando Da Roit dice a Mirko Mi-

nuzzo che si sono considerate le possibilità: per il suo caso non c'è nulla da fare; gli istruttori, aggiunge, sono nella loro piena ragione; comunque riferirà il tutto al presidente generale proponendogli di far subire a Mirko Minuzzo gli esami di guida alla fine del corso, con altri istruttori che verranno all'uopo nominati. Ciò per evitargli di perdere due anni. Com'è noto, il Corso allievi-guide si tiene ogni due anni. Stando così la cosa, Armando Da Roit consiglia Mirko Minuzzo a fornirgli una casa, perché al passo Sella non c'è nulla da fare.

Questi i fatti. L'esposizione nuda e cruda vi avrà colpito, come ha colpito noi.

La professione di guida, com'è noto, è fra le meno redditizie. Bisogna essere animati un superiore ideale, per abbracciarla, ci vuole un grande amore per la montagna. Promette soddisfazioni morali, la professione di guida; è fuori di dubbio. In quanto a vantaggi materiali, meglio non parlarne.

Scarsi sono i « fedeli » della montagna che aspirano a diventare guide; in questo Corso biennale ne vediamo poco più di trenta. Ora, noi diciamo, questi candidati alla più dura

ed alla meno allettante delle professioni, devono essere educati con fermezza, ma non sottoposti ad arbitri umiliati e danneggiati. Un trattamento del tipo di quello riservato a Mirko Minuzzo non è edificante, sia per il danno personale che al cattivo esempio di indisciplina offerto.

In fin dei conti, Minuzzo non ha fatto che usufruire di un permesso; è strano pertanto che di fronte ad un permesso di assenza, un direttore di scuola espella la persona perché è stata assente.

Lasciamo un momento da parte Mirko Minuzzo, l'involutario protagonista di questa fastidiosa e spinosa vicenda; ciò che a lui è capitato, poteva capitare a chiunque altro.

In questa vicenda, al di fuori di Mirko Minuzzo che suo malgrado vi è stato coinvolto, appaiono netti due stili, due concezioni del tutto opposte, e pertanto inconciliabili. Soltanto, che definiamo operante e condannabile, non vogliamo più oltre insistere. Essa è in netta contraddizione con la costante tradizione di disciplina e di rispetto verso i superiori dirigenti, chia-

mati dai soci a presiedere le sorti del Club alpino italiano.

Di ben altro stile e rispondente a ben altra concezione è invece la presa di posizione dei maggiori esponenti del Club alpino italiano, e si segnala per la comprensione, l'equilibrio, la umanità.

Diciamo umanità: a ragione veduta i supremi dirigenti del Club alpino italiano, si sono comportati in modo da evitare dannose conseguenze finanziarie e morali, ad una trentina di giovani allievi-guide. E sono le nostre future guide.

Sino ad oggi, nel nostro ambiente alpinistico, casi del genere non si sono mai verificati: il secondo di cordata ha sempre ubbidito agli ordini del primo.

Per questo i supremi dirigenti del Club alpino italiano hanno promosso una severa inchiesta.

Plaudiamo a questa inchiesta ed attendiamo quegli adeguati provvedimenti che, basati sul concetto d'ordine e di disciplina, rendano giustizia a Mirko Minuzzo e riportino ai vecchi e validi principi del Club alpino italiano, e ciò nell'interesse di tutti.

Lo Scarpone



Dal film: « Annapurna - South Face, the Hardest Way Up » di Jon Lans

In montagna con le Guide alpine

Tentativo al Tirich Mir salita all'Arkari Peak



Il ghiacciaio del Tirich Mir a quota 5600. Sulla destra la catena degli Akar

A sei anni dalla prima spedizione, Giraudi ed io tentavamo quest'anno la cartina grossa di un quasi ottomila: il Tirich Mir di 7700 m la più alta vetta dello Hindu Kush, dominante la vallata del Chitral. La scelta e la decisione erano giustificate dai seguenti motivi: a) avevamo alle spalle l'esperienza di tre spedizioni: quella del 1966 in Afghanistan, quella del 1967 in Afghanistan e Pakistan, quella del 1968 in Pakistan; b) avevamo il nostro attivo la salita del Band-i-Koh (6840 m nel '65), della Punta Torino (6200 m nel '66) dello Shahan (6100 m nel '67) e di dodici altre vette di 6000 m (1967), del Dirgol Zom o Dagband Zom (6670 m nel 1969) e del Little Dirgol (6500 m nel 1969) e tutte queste montagne appartenevano alla catena dello Hindu Kush; c) conoscevamo bene il Tirich per aver esplorato il gruppo nel '67 e per aver studiato la via di salita nel 1969 in occasione della salita del Dirgol Zom.

Il secondo problema da risolvere era il tavolo, e poi in pratica fu quello di decidere la tecnica d'ascesa. Scartata ogni adozione dell'ossigeno nonostante la prospettiva di un « quasi ottomila » per il costo della soluzione e per il grande peso della attrezzatura (avevamo restituito il peso del materiale e dei viveri in cinquanta chilogrammi a testa) fu adottata la tecnica « in tre tempi » già sperimentata per il Dirgol (6770 m) nel 1967: rapida salita — ritorno al campo base — normale salita. Sapevamo bene essere questa la chiave del successo e conoscevamo altrettanto le conseguenze di un inefficiente acclimatazione: forti emicrania, tendenza al gonfiore di tutti i tessuti, perdita degli stimoli della fame e quindi progressivo indebolimento e soprattutto, fenomeno più grave, perdita della volontà: volontà di fare, volontà di collaborare, volontà di vivere.

La rapida salita consisteva nel raggiungere senza sosta (o quasi) i 6400 m con baizi inizialmente di mille metri di dislivello e successivamente di cinquecento. Realizzammo appieno questo programma con la seguente cadenza:

- 17 luglio da Shagrom (2800 m) a Shenjak (3800 m);
- 18 luglio da Shenjak (3800 m) al Jap Camp (4600 m);
- 19 luglio costituzione del Campo Base a quota 4800;
- 20 luglio dal Campo Base (4800 m) al Campo (5600 m);

21 luglio dal Campo (5600 m) al Campo (6030 m);

22 luglio dal Campo (6030 m) al Campo di assalto (6430 m).

In totale 3800 metri di dislivello in sei giorni, con una media di seicento metri al giorno di salita. Era poi previsto un rapido ritorno (in un giorno) dal campo di assalto (6430 m) al Campo Base (4800 m), un riposo e recupero al Campo Base di due-tre giorni, quindi un ritorno al Campo di assalto e di qui la salita alla vetta (oltre i 1300 m di dislivello) con un bivacco a metà strada.

Conviene a questo punto parlare del Tirich Mir, come montagna e del terzo problema che ci si poneva: la via di salita.

Pur sviluppandosi in tutta la sua lunghezza dalla Persia alla Cina per un tratto di 1200 chilometri, la catena dello Hindu Kush ha nel suo tratto orientale la parte più significativa per la presenza del gruppo di montagne che sul Tirich Mir (7700 m), Noshag (7492 m), Ishtoranal (7308 m) sono le più alte di tutta la formazione.

Le vie di accesso al Tirich Mir sono sostanzialmente tre: la valle di Barum per la salita del versante orientale, la valle di Arkari per la salita del versante meridionale e la valle di Atak (o di Shagrom) per la salita del versante occidentale. Scegliamo quest'ultima soluzione la quale presentava ancora due varianti: al termine del grande ghiacciaio del Tirich lungo quaranta chilometri la vetta può essere attaccata per la parete ovest o per la cresta occidentale che con la parete ovest forma un angolo di novanta gradi. Il ceccolivo della spedizione Sedlitz e Diemberger con il giapponese Kondo avevano scelto nel 1967 la parete ovest, noi nel 1969 avevamo ritenuto essere possibile tracciare una via per la cresta occidentale, quella che unisce il Dirgol Zom (la nostra salita del 1969) con il Tirich stesso

le sue facoltà intellettuali, ci fu un ulteriore miglioramento delle condizioni fisiche in quanto a malessere originario unirono a sommarli sui corpi dell'ammalato gli urti e i colpi conseguenti agli innumerevoli passaggi di crevacci.

Non volendo e non potendo concludere la spedizione con questo risultato, Giraudi e Varvelli il 10 agosto erano nuovamente al campo d'assalto. La via della cresta occidentale fu seguita in quel giorno dalla coppia di alpinisti partendo dai 6400 metri del campo alto. Durante la salita furono conquistate due cime poste lungo la cresta stessa. Il Little Dirgol II di 6500 m e l'Arkari Peak di 7000 m circa. A questa altezza unse da solo Giraudi riprendo in tal modo metà della via che ci eravamo prefissi a partire dal campo di assalto.

Per chi leggesse queste note e che dal tentativo da noi fatto rimanesse invogliato al completamento può essere interessante conoscere le osservazioni che Giraudi fece dall'Arkari Peak sulla parte restante della via, cento-cinquantacinque metri di parete con passaggi alquanto difficili tali da richiedere un attrezzamento del tratto con corde fisse o non facile cammino su pendenza decrescente fino alla vetta.

Riccardo Varvelli

Ringraziamo l'ingegner Riccardo Varvelli per questa particolareggiata relazione. Alpinista, esploratore, studioso delle antiche civiltà, egli è stato più volte nella zona presa in considerazione, ed all'incanto di questo suo brano elenca le diverse imprese passate: Afghanistan, India, Tibet, ecc.

Non sono mancati momenti drammatici, specie nel ritorno dai tentativi alla Grignetta Artica (2) ed all'Appartut, ma tutto fortunatamente si è risolto per il meglio.

Si era sperato che, anticipando di circa un mese il periodo di effettuazione della spedizione rispetto a

«Groenlandia occidentale '71»

La spedizione della Scuola alpinismo Mario Dell'Oro della Sezione di Carate Brianza del C.A.I.

Cinque prime ascensioni, due prime ripetizioni e la prima traversata completa della costiera ovest-nord-est, sono i risultati raggiunti dalla spedizione alpinistica « Groenlandia occidentale '71 » che con il patrocinio della Sezione di Carate Brianza del C.A.I. la Scuola d'Alpinismo Mario Dell'Oro ha organizzato ed effettuato nel luglio '71 con meta la penisola Alfred Wegener (1). Organico della spedizione: capo, Giuseppe Cazzaniga, guida alpina, vice-capo Gianni Merlino; presidente della Sezione di Carate del C.A.I. Ambrogio Rigamonti, Carlo Bonfanti, Massimiliano Chiolo, tutti o tre istruttori della Scuola Dell'Oro.

E' mancato l'obiettivo principale, l'Appartut, che si è rivelato un'osca durissima anche se non im-

possibile, almeno dal lato tecnico. Solo che il rischio era troppo forte, e noi fermi in certe nostre convinzioni, ci siamo posti dei limiti ben precisi, specialmente per quanto riguarda la sicurezza.

Non sono mancati momenti drammatici, specie nel ritorno dai tentativi alla Grignetta Artica (2) ed all'Appartut, ma tutto fortunatamente si è risolto per il meglio.

Si era sperato che, anticipando di circa un mese il periodo di effettuazione della spedizione rispetto a

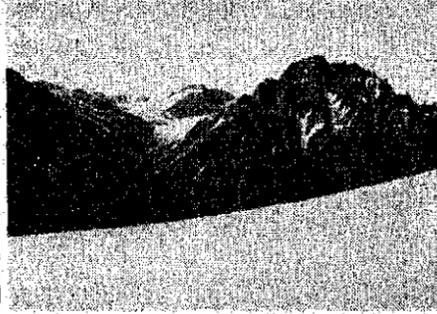
quella realizzata nel 1966, la montagna si presentasse in condizioni migliori. E per un momento si ebbe questa illusione quando, risalendo il ghiacciaio Volia per piazzare il campo alto, abbiamo trovato la neve in buone condizioni. Anche durante il viaggio, la temperatura fresca e i grandi banchi di ghiaccio che ancora coprivano il mare, ci facevano pensare all'inverno. Pertanto le speranze non ci sembravano infondate.

L'8 luglio, Bonfanti e Rigamonti attaccano l'Appartut, Cazzaniga e Chiolo il seguono in ogni movimento. Eccoli arrivati sulla cresta che dal Dente del Gigante va all'Appartut. Il sole comincia a farsi sempre più caldo. Improvvisamente scoppia l'estate artica. Incominciano le caratteristiche boati delle slac-

paccei rendendone impossibile l'identificazione. Decidiamo pertanto di portarci completamente ai bordi del ghiacciaio, sulla destra orografica, verso la morena. Ciò è più faticoso, poiché il ghiacciaio forma inizialmente una conca con bordi ripidi, ma più sicuri.

Attraversiamo infine verso sinistra in mezzo a due crepacci ormai ben visibili in quanto si sono persi circa trecentocinquanta metri di quota e buona parte della neve è sparita. Attacciamo il pendio (nord-ovest) che porta ad uno sperone arrotondato di neve e ghiaccio che è esposto ad ovest e che conduce fin quasi sotto la cresta finale, con pendenza iniziale sul 35 gradi e verso la fine di circa 90 gradi.

In prossimità di due



Il Monte Giussano sullo sfondo, in primo piano la Grignetta Artica. Foto scattata salendo alla Punta Como (Giuseppe Cazzaniga)

caratteristici torioni che sembrano la poppa e la prua di una nave fenicia, abbandoniamo la neve e tutti i ramponi, proseguendo appoggiando a destra su massi e placche di discepolo (incredibile) gneiss. Perveniamo in cresta, una cresta lunga e sottile che si appiattisce man mano che si procede verso la cima fino a diventare quasi orizzontale.

Alla nostra destra la cresta strapiomba con un salto impressionante su un ghiacciaio molto crepacciato. Alle 5.45 siamo in vetta, in una stupenda giornata. La vista spazia dalla ghiacciaia interna, l'Islandia a Upernavik, da Qloqe alle punte del monte Umanak, che s'intravedono sopra i monti dell'Isola Agpit. L'altimetro segna metri 1736. Dedichiamo la cima alla Sezione di Carate Brianza del C.A.I.

Dalla vetta guardiamo fra l'altro l'Isola di Kangardhuarsup che è situata proprio sotto la parte nord. Come avevamo pensato, quasi in effetti è l'ultima montagna verso settentrione della Wegener. Fra noi e la testata del ghiacciaio Kangardhuarsup c'è un altro rilievo, che è collegato ad altri rilievi da una calotta di ghiaccio. Dedichiamo la montagna alla città di Giussano, comune di residenza di Bonfanti.

Il ritorno al campo base, avviene inizialmente sul ghiacciaio che da ripido diventa successivamente quasi pianeggiante, questo ghiacciaio è il maggiore fornitore di acqua al torrente che sfocia in mare, poco lontano dal campo base.

Dedichiamo questo ghiacciaio al Cinquantenario anniversario dell'A.N.A. La montagna è molto crepacciata, per le faticose morene ai lati del torrente. Durante questo tragitto, notiamo come sia sparito il laghetto che avevamo visto nel '66.

Alle 23 circa del 12 luglio arriviamo finalmente vicino al gomone. Siamo molto provati, ma contenti. E' stata completata l'esplorazione della Wegener sull'asse ovest-est.

La Grignetta Artica si presenta come un castello fantastico di torri e pinacoli sul versante sud-ovest. Una parete di circa seicento metri si erge da un ghiacciaio racchiuso come in un grande catino da un grosso zoccolo morenico sul versante nord-nord-ovest. Conoscendo la natura pessima della roccia si pensa di tentare la salita sfruttando un canale di ghiaccio che si trova a sinistra della mozzatura della parete e che, piegando a sinistra verso la fine, porta direttamente sulla calotta di ghiaccio delle vette nella parte meno ripida.

Con il gomone usciamo in mare per avere modo di osservare bene l'itinerario. Delusione. Il catino è verde (ma non di ruggine, semmai lo eravamo noi), un muscolo, anzi una cascata lo permea per tutta la lunghezza, lavandolo per bene. Impossibile salire da quella parte.

Rigamonti e Bonfanti, vogliono tentare un itinerario da essi studiato. Va bene.

Partono dal campo base alle 2 del giorno 16 luglio. Alle 5.30 attaccano la parete. In mano di due ore si portano verso la cresta, quattrocento metri di dislivello su neve appena spazzata, con pendenza sul quaranta - quarantacinque gradi, ma poi devono lottare con la roccia. Faticosamente, metro su metro, guadagnano la cresta, poi, dopo aver attraversato sul fianco sinistro una torre a

AL GRAN SASSO D'ITALIA

Il raduno nazionale giovanile del Club alpino italiano

Nelle prime ore del pomeriggio di sabato 11 settembre, seroci di pioggia, tuoni e fulmini aprirono le ostilità contro il raduno nazionale giovanile al Gran Sasso d'Italia indetto dalla Commissione centrale alpinismo giovanile del C.A.I. ed organizzato dalla Sezione dell'Aquila.

Di conseguenza, nel torpedone che trasportava al Gran Sasso i ventiquattro giovani convenuti e gli accompagnatori aquilani, si vedevano musi lunghi e intontato era da « oculari ». Durante la salita in funivia i giovani aquilani travevano un sospiro di

soffievo avendo intravisto qualche sgargio di sereno ad occidente, verso la « Forcella ». All'albergo di Campo Imperatore Carlo Petrucci, presidente della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile, presente anche il vice presidente Giovanni Zucchino di Aequi Terme, salutava i giovani intervenuti al raduno da tutte le regioni d'Italia e spiegava il perché di una manifestazione alpinistica al centro dell'Italia, su una montagna come il Gran Sasso ed elogiava l'organizzazione della Sezione Aquilana.

In serata i nasi lunghi scomparivano, la giovinezza prendeva il sopravvento, s'innescavano discorsi e conversazioni amichevoli in tutti i dialetti d'Italia.

All'alba la piacevole sciolta

centrale e la Sezione dell'Aquila per la bella giornata trascorsa, arrampicando in un prestigioso ed interessante gruppo montano.

Il raduno giovanile interregionale

In precedenza, il 22 agosto, aveva avuto luogo il raduno interregionale giovanile, sempre al Gran Sasso d'Italia. Circa trecento soci delle Sezioni di Chieti, Colferrato, Frosinone, Guardigliere, L'Aquila, Penne, Rieti, Roma, Sulmona, Terni.

Com'è previsto dal programma, preparato dalla Sezione dell'Aquila, si sono effettuate già al Corno Grande per la direttissima e per la via della cresta ovest, al bivacco fisso « A. Baffie », al Pizzo Cerofano. Dalla sella del Monte Aquila si è potuto ammirare la lunga fila dei componenti le varie comunità spettrali sempre placide e prettamente montane.

A chiusura della giornata, a Campo Imperatore, hanno parlato il presidente della Sezione dell'Aquila, Nestore Nanni ed il dottor Di Giacomo, in rappresentanza della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile. Con un minuto di raccolto silenzio, si è ricordato Francesco Cavallo, socio della Sezione di Sulmona, caduto recentemente al Morrone durante un'ascensione su roccia.

La Sezione dell'Aquila ha consegnato ai partecipanti una medaglia a ricordo del raduno.

Privo di gambe sale al Monte Bianco

Lo scrittore inglese Norman Croucher, di 31 anni, accompagnato dalla guida Francis Boson di Chamonix, è salito in vetta al Monte Bianco Partito il 14 settembre da Saut Gervais, a quota sulla cima il giorno 17, dopo avere fatto sosta nei rifugi dell'Aiguille del Gâbler e Vallot. Durante la discesa, giunto al rifugio dell'Alpette di Gâbler ha preferito rinunciare al resto del cammino e si è fatto trasportare da un elicottero.

Patrocinata dalla Sezione di Milano del C.A.I.

Spedizione alpinistica in Groenlandia

Dopo quattro settimane di permanenza in Groenlandia sono recentemente rientrati in Italia i cinque componenti della spedizione alpinistica L. Mosca 1971, patrocinata dal C.A.I. Milano. I coniugi milanesi Clara e Leonardo Mosca erano accompagnati da alcune guide di Val-tournanche.

Nella zona a nord-est di Angmagssalik, sulla costa groenlandese orientale, la spedizione ha posto il campo base sulla riva del mare nella baia di Tuno.

Sono stati esplorati valloni e ghiacciai finora senza denominazioni ufficiali o sono state scalate cinque vette fra gli 840 ed i 1.410 metri di quota. Nella giornata di maltempo si sono effettuate ispezioni lungo le coste di fiordi.

Durante la sosta di cinque giorni ad Angmagssalik, in attesa dell'arrivo di ritorno, un'ultima ascensione ad una vetta di metri 845, prospiciente l'Oceano Atlantico, ha concluso la soddisfacente attività artica.



Clara e Leonardo Mosca sulla vetta « 20 agosto » a quota 845 presso Angmagssalik.

Il primo problema grosso da risolvere fu, per noi la scelta di organizzare una spedizione con tutti i santi crismi della ufficialità o se dar vita ad una spedizione semiclandestina. Al lettore queste alternative possono sembrare oscure o suonare incomprendibili, ma qualcosa sanno per averle sofferte e provate i vari Pinelli con i teramesti, Zocchi con i comaschi, Marchetti con i biellesi che nella zona hanno operato negli ultimi anni. La scelta di una spedizione ufficiale significava legarsi al carro della burocrazia diplomatica con tutti i tempi lunghi, i silenzi, le ambiguità prodotte naturalmente da questa strada, ma voleva dire soprattutto un ufficiale di collegamento incolato giorno e notte al gruppo con funzione apparentemente di aiuto ma in realtà di ostacolo e di impedimento quasi sempre involontario, ma comunque reale. La scelta di una spedizione semiclandestina significava libertà di azione e di intesa con la popolazione locale, ma anche il rischio di essere bloccati prima dalla polizia e poi dall'esercito e di essere impediti ad ogni attività alpinistica.

I tedeschi e gli austriaci da tempo hanno organizzato le loro spedizioni in Groenlandia, le giapponesi e gli alpinisti dei paesi dell'Europa orientale per conto della ufficiale. Ciò ha portato a due diverse soluzioni per accedere alle montagne del Chitral. Spedizioni superleggere fatte di tre, quattro alpinisti inizialmente travestiti da ingegneri turisti (le semiclandestine); spedizioni pesanti con dieci-dodici fino a venti elementi più l'ufficiale di collegamento.

Adottammo la soluzione della spedizione semiclandestina e pertanto superleggera. Ciò limitò il numero dei partecipanti che decidemmo non doveva superare la cifra di cinque: tre ingegneri, Pier Franco Giraudi, Paolo Mosca e Riccardo Varvelli e due guide valdostane, Giuseppe e Agostino Perrod. Questi i componenti della spedizione valdostana denominata « Chitral '71 » e patrocinata dalla sezione del C.A.I. di Varese alla quale i suddetti sono associati.

«Inshallah!» esclamazione araba contraria nell'uso anche di lingua non araba come l'urdu, il farsi ed il cirilli, si può tradurre con qualcosa come « compenso fra: essa fatta la volontà di Dio » e « che Dio ci la mandi buona ». Recitammo infi-

Pieno successo al XX Festival di Trento film della montagna e dell'esplorazione

Se non siete mai stati a Trento durante il Festival non sapete cosa vuol dire il Festival della Montagna. Per una settimana tutta la città si anima, vive di una vita nuova, non sua, in un'atmosfera di festa che ognuno avverte, persino coloro che alle montagne preferiscono di gran lunga il mare. Il Festival, anche se ormai si ripete da vent'anni, è un grande avvenimento per una piccola città come Trento. Per una settimana tutti parlano di montagna, dei film che hanno visto e di quelli che vedranno, delle sbornie di qualche alpinista celebre o delle imprese di qualche altro. Alla sera, poi, si ritrovano nelle due sale cinematografiche dove si proiettano i film, pronti a salire per un'ennesima volta su vette inviolate o ad immergersi in qualche oscura foresta tropicale.

Ma il Festival non è solo film. Attorno ad essi, che sono l'impalcatura del raduno, vi è un gran numero di manifestazioni che solo impropriamente sono chiamate collaterali; in realtà sono varie e interessanti quasi come i film. E per parlare anche di esse. Ma incominciamo dai film.

I film

Oggi fare un film di montagna è sempre più difficile. Il pubblico, soprattutto quello trentino, è ormai smaltiziato e vuole lo spettacolo non accontentandosi più della semplice narrazione di una salita. Anche i tramonti o le albe che fino a qualche anno fa facevano scoppiare la sala in un fragoroso applauso ora non dicono più nulla e, si direbbe, passano inosservati.

Da questo punto di vista i film visti quest'anno erano purtroppo convenzionali e non riuscivano ad uscire dai soliti schemi. In questi film, come in quelli degli alpinisti provetti, indugiano eccessivamente nei particolari, nel racconto minuto dell'impresa e dei suoi preparativi. Sono cose queste che se possono essere interessanti per loro o per coloro che all'impresa hanno partecipato, non fanno però spettacolo, anzi annoiano lo spettatore. Chi vuol fare un film di montagna deve tener presente che, al di là del valore dell'impresa documentata, il suo compito è di far divertire lo spettatore o perlomeno di non annoiarlo tirando troppo per le lunghe certe sequenze.

A tutto si aggiunge una è questa è una nota di demerito per gli organizzatori o perlomeno per i selezionatori delle pellicole — un commento italiano che spesso faceva ridere anche i polli con termini come «morsola per il bivacco» per cengia, o «campo di neve» per nevaio, o «cavo» per corda, o questa è bella, «carabino» per moschettone.

Ma passiamo ora a vedere qualche film in particolare. Il film vincitore «The Last of the Cuirassiers» meritava senz'altro il premio, anche se non era di montagna in senso stretto. Racconta la vita del Cuirassiers un popolo di cacciatori nomadi che vivono nelle foreste della Columbia. Oltre che essere valido sul piano spettacolare, il film è accompagnato da un commento scientifico ed attento che cala lo spettatore nella psicologia di quel popolo e lo rende partecipe del suo dramma. Festosissimo ed avvincente, si pretende di offrire una vita migliore.

Altri due film interessanti sono «Makalu-Piller Ouest» francese e «Annapurna South Face: The hardest way up» inglese. Entrambi questi film avrebbero meritato di vincere, il fatto però di essere di 16 mm li squalificava in partenza: di fronte a «The Last of the Cuirassiers» che era invece a 35 mm e, forse, sul piano umano più interessante. Entrambi questi film testimoniano la nuova epica dell'alpinismo che si sta aprendo in questi anni, nell'Inuita. Epoca caratterizzata dalla conquista degli 8000

non più dalle vie più facili, ma da quelle più difficili. I film ci presentano le due salite minuto per minuto ed acquistano valore per certe sequenze girate spesso in condizioni impossibili. Del resto due pellicole ho parlato insieme perché mi troverei imbarazzato se dovessi dire qual'è la migliore avendo entrambi notevoli pregi.

Un ultimo film di cui devo dire è «Ritorno ai monti». A me è piaciuto moltissimo, sia per la essenzialità delle immagini che narra una solitaria di Messner, sia per il commento musicale, veramente indovinato. Forse lo spunto polemico, la fuga dalla città, che dà una storia al film non è molto originale; comunque il film non ne soffre.

Manifestazioni collaterali

Anche quest'anno, come da molti anni è consuetudine, le proiezioni dei film sono state contornate da numerose altre manifestazioni. Vi è stato il Premio di letteratura di montagna vinto da Casara con «Preuss, l'alpinista leggendario». Vi è stato il 2° Convegno nazionale della delegazione speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, che ha dato una dimostrazione dell'impiego dei materiali di soccorso in grotta. La dimostrazione è avvenuta nella grotta della cascata di Ponte Alto alla presenza delle autorità e di numerosi ed interessati spettatori.

Lo stesso giorno si è inaugurata la Mostra del «Comics di montagna», ossia per dirla in italiano dei fumetti di montagna. Iniziativa nuova ed in sé valida anche se forse non ha incontrato il successo che gli organizzatori si aspettavano.

Sempre organizzata dal C.E.A.M. vi è stata anche la Mostra delle attrezzature alpinistiche che quest'anno è giunta alla terza edizione. Allestita nella sede della S.O.S.A.T. (sezione operativa della S.A.T.) presentava la novità che hanno avuto il collaudo nella stagione alpinistica 1971. Per la verità, quest'anno la mostra non era all'altezza delle passate edizioni, anche se presentava alcune interessanti novità, come la tenda a cenge orientabile secondo lo spazio disponibile; la piccozza con testa in acciaio speciale, forata, e manico in lega leggera ad alta resistenza, completamente ricoperto con una speciale plastica isolante.

La novità più interessante, a cui tra l'altro è andato il premio di quest'anno, è il rimpoma «Top universel» senza cinghia. Si può velocemente adattare a qualsiasi tipo di scarponne ed è a chiusura controllata col bloccaggio assicurato dalla levetta posteriore, il quale sopprime così l'uso delle cinghie, e tutti gli alpinisti sanno quanto danno fastidio. Questo rimpoma ad allacciatura automatica è stato usato anche dalla sfortunata spedizione trentina alle Ande peruviane.

Tavola rotonda «psicologia dell'alpinismo»

Quest'anno gli alpinisti partecipanti al XIII Incontro Internazionale Alpinistico ci sono trovati nella sede della S.A.T. per discutere un tema, «Psicologia dell'alpinismo» che avrebbe anche potuto essere interessante se fosse stato preparato con un po' più cura e se molti alpinisti intervenuti avessero saputo che cosa vuol dire «Psicologia».

La tavola rotonda, invece, non è servita ad altro che a

far capire l'inutilità di questi dibattiti, perlomeno quando sono fatti da alpinisti. Infatti mentre lo psicologo ed i vari giornalisti hanno fatto interventi interessanti e acute osservazioni, gli alpinisti si sono limitati a dire, chi in un modo chi in un altro, che non si sono mai posti il problema e che mai se lo porranno. Forse sarebbe stato più interessante un dibattito su «Perché usate in corda», oppure «Perché vi piacciono le donne?».

Oltre a queste a cui ho accennato vi sono state numerose altre manifestazioni, come la gara di fondo Trofeo Festival, svoltasi sulla nuova pista in plastica di Vigolo Vattaro, la presentazione delle seconde Marcialonga, la conferenza stampa di Paolo Consiglio sulla protezione della natura. Per gli invitati vi è stata anche un'escursione a Riva del Garda, un pranzo al Castello di Pergine e non meno importanti gli incontri in Cantinota.

La serata finale

Sabato notte invece la cantinota era semivuota. Nessuno poteva mancare alla promissione anche se moltono sapevano già chi era il vincitore di questo ventesimo Festival. Le locandine del teatro, forse un po' indietro ai tempi prescrivevano l'abito scuro, ma in sala erano le più persone vestite normalmente di quelle in nero. Gli alpinisti sono una brutta razza e fortunatamente è difficile peggiorare a certe convenzioni. Dopo i soliti discorsi di ringraziamento ha preso la parola il ministro per turismo Matteotti, il quale anziché fare il solito discorso di circostanza è entrato nel vivo dei problemi della salvaguardia del paesaggio e dello sviluppo della economia montana. Un discorso lucido ed impegnato il suo che i trentini hanno capito ed hanno applaudito a lungo. Speriamo che ciò che è stato detto non rimanga solo sulla carta.

E' poi seguita la premiazione dei film migliori rallegrata dal regista del film «Annapurna south face» che si è presentato a ritirare il premio indossando una bella camicia con un vistoso scialbino. Per completare la scena lo speaker ufficiale lo ha addirittura involontariamente scambiato per il console inglese in Italia. Libertà generale e fragorosi applausi per le toilettes del regista.

La proiezione del film premiati è stata preceduta dalla presentazione fuori concorso, di alcune scene girate durante la spedizione «G.M. 71» di Guido Mon-

I giornalisti cinematografici italiani hanno assegnato il loro riconoscimento al film «I dinosauri del Tenere», realizzato nell'omonimo deserto: regia Virgilio Boccardi, produzione e fotografia Giancarlo Ligabue, musica Roberto Pedace.

zino al Polo Nord; benché solo abbozzato, il futuro film ha raccolto il più entusiastico applauso.

A mezzanotte — in realtà all'una dell'ora legale, e forse oltre — si è chiusa questa ventesima edizione del Festival Internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», che tornerà l'autunno prossimo.

Andrea Andreotti

Il discorso inaugurale del senatore Spagnoli

Il 19 settembre il presidente generale del C.A.I. senatore Giovanni Spagnoli, ha inaugurato nell'aula consiliare di palazzo Thun la ventesima edizione del Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», del quale quest'anno egli è presidente.

«E' un incontro», ha detto il senatore Spagnoli, «che fa onore ancora una volta alla montagna ed alla natura. Il Festival ha toccato i vent'anni di vita raggiungendo un traguardo di grande prestigio. In tempi in cui non si parlava ancora di ecologia e di equilibrio della natura, il Festival già aveva compiuto la sua missione. Negli anni che sono seguiti non ha fatto che accrescere questo suo impegno di studio e di conoscenza fino a diventare uno strumento di divulgazione dei principi naturalistici, unico del suo genere».

Il senatore Spagnoli ha ricordato «la necessità di guardare alla montagna, alla natura ed all'esplorazione, secondo quei principi che i pionieri della montagna e dell'esplorazione hanno sempre predicato».

Il presidente generale del C.A.I. e presidente del Festival, ha quindi accennato alla tragica esperienza della spedizione alpinistica «Città di Trento», conclusasi con la conquista del Nevado Caraz purtroppo unita alla morte di Bepi Loss e di

Carlo Marchioni, due amici del Festival. «Il Festival», ha detto il senatore Spagnoli, «li onorerà con la proiezione di un film, documento prezioso e tragico della loro passione per la montagna».

Il senatore Spagnoli ha quindi passato in rassegna le diverse manifestazioni collaterali al Festival, ed ha concluso leggendo il messaggio dell'astronauta David Scott. Ha quindi consegnato i distintivi d'oro ai nuovi «Amici del Festival» ed una targa d'oro al pittore-disegnatore francese Raimond Peynet, autore del manifesto della ventesima edizione.

Alla cerimonia inaugurale di palazzo Thun erano presenti le massime autorità regionali, provinciali e cittadine con a capo il presidente della Giunta regionale dottor Grigoli, il commissario del governo dottor Bianco, il sindaco di Trento dottor Benedetti, i senatori Dalvit e Berlanda, e numerosi altri parlamentari ospiti del Festival, i vicepresidenti del C.A.I. Galanti, Orsini, Zecchinelli, Roberto Cacchi presidente della commissione cinematografica del C.A.I., il dottor Marini presidente della S.A.T., le maggiori autorità militari della zona e un folto pubblico di cineasti, registi, produttori cinematografici e giornalisti intervenuti alla rassegna cinematografica.

I comics e la montagna

Originale e interessante l'idea di allestire una mostra sui «comics» di montagna nell'ambito del 20° Festival di Trento. Organizzata dal G.E.A.M., a cura del giornalista e critico Pietro Zonotto, la rassegna conta più di cinquanta cartine grafiche e contestualmente dispositive.

Tale iniziativa invita ad alcune considerazioni sul posto occupato dalla montagna nei fumetti. Ed è un posto in verità esiguo.

Restando nel campo dell'avventura, i fumetti, seguendo la linea della narrativa per ragazzi, tendono irresistibilmente verso le basse quote, ed ecco allora le avventure di tutti i generi ambientate sul mare. Si sa che il mare è comodi fatti e per lo più uguale dappertutto e il suo orizzonte si riduce a una linea piana, cosa che non succede in montagna dove le cose hanno una tendenza a complicarsi e dove la vastità dei panorami porta a un notevole aggroviglio di lavoro per un disegnatore. Se poi vogliamo scendere nel campo ancora più particolareggiato della tecnica alpinistica i problemi di molti cartoonists si ingigantiscono all'ombra di un'ignoranza che alle volte sembra non conoscere limiti.

Ed ecco l'eroe partire all'assalto della parete. Torace possente, sguardo fiero e requisiti vari e indispensabili lo rendono d'incanto capace di superare le cose più orripilanti che una montagna possiede nel suo repertorio. La fantasia del disegnatore lo spinge su roccia la cui rugosità si avvicina molto a quella del vetro, tagliate qua e là da microliscio cornici orizzontali a cui il muscoloso individuo, sfidando tutte le leggi dell'equilibrio, si tiene appeso. Al momento opportuno costui pianta un chiodo, il quale generalmente non si chiama chiodo

ma gancio, ed è costituito per lo più da un tendino di acciaio di tre-quattro centimetri di diametro e viene cacciato, cosa normalissima, nella viva roccia, con pochi ma vigorosi colpi di martello. Il martello poi, assomiglia dannatamente allo strumento di lavoro di un calzolaio o di un fabbro, ma forse questo non ha molta importanza. In quanto al resto dell'equipaggiamento la semplicità è delle più esemplari, ma in fondo si sa che chi veramente vale non ha bisogno di tante cianfrusaglie.

Fin qui tutto procede normale. Poi ecco il panorama cambiare. Il protagonista si esibisce in perfetta spaccata sui bordi di un

in più con un certo respiro. Questo nella generalità dei casi. Non mancano però autori seri i quali, unitamente a una notevole abilità grafica, hanno saputo mettere in luce una completa conoscenza tecnica dell'argomento.

Alpinismo, umorismo, satira, storia ecc., gli argomenti riportati sono molti. Vediamo narrata in «strisce» la storia delle principali conquiste alpinistiche: Everest, K2, Annapurna, Monte Bianco, Cervino. Non mancano anche qui le stranezze. Compagni e Lacedelli sono costretti a portare delle pizze strane, somiglianti al piccone di uno sterratore, e come se non bastasse le tengono appese

alla cintura per il puntello. Come un martello da roccia. Insofferto davvero anche il comportamento di Carrel, che a poco distanzata dalla vetta del Cervino si trova la via sbarrata da un ostacolo sguanto inconsueto. «Un tetto s'erge improvvisamente. Carrel non vuole evitarlo. Lo affronta. Uno dopo l'altro infolge gli anelli e vi passa la corda...». Il tutto corredato da una serie di immagini che ricorda stranamente la ormai famosa sequenza fotografica che mo-

stra Comics impegnato nel superamento di un soffitto. Non a caso il fumetto in questione è datato 1948. Splendide le tavole di Dino Battaglia che con allucinante verismo rende in pieno l'atmosfera carica di tensione e di paura che accompagna Paccard e Balmat nella loro ascesa al Monte Bianco. Con «L'Usaro della morte» è presente Caprioli, un artista che ha sempre amato ritrarre la montagna e la natura in genere, con una cura di particolari degna di un ceruliano.

Nel campo dell'umorismo tutti i personaggi più famosi dei fumetti hanno fatto una puntatina in montagna, come alpinisti o come scalatori, a cominciare dal più noto. Topolino, che si esibisce in una escursione invernale sul «Mongolato».

Non poteva mancare la penna di Schulz con i suoi «Peanuts». Ed ecco Linus, bambino di pianura, costruirsi un piccolo mucchio di neve per salvarsi con la brezza della discesa. Così che peraltro non gli riesce di fare in nessun modo.

Un pannello omaggio è dedicato a Samiyel, vincitore del primo Gran Premio a Trento nel 1952, alpinista, cineasta, scrittore e pittore di montagna.

Vista la mostra e tirate le conclusioni viene da chiedersi: esistono fumetti di montagna o è la montagna che si mette al servizio dei fumetti come un argomento qualsiasi per variare un po' il panorama?

La montagna, e ogni alpinista lo sa, è qualcosa di più di un semplice diversivo. Ma l'impegno con cui il più delle volte viene trattata nei comics ha dimostrato come venga considerata solo a questa stregua.

Marcello Rossi



«Pogo» di Wall Kelly, dalla rivista «Linus»

LA PREMIAZIONE

Vincitore del Gran premio «Città di Trento», al ventesimo Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione, è stato proclamato «The Last of the Cuirassiers» di Brian Moser (Gran Bretagna). L'assegnazione del primo premio, appurata per unanime voto della Giuria (ed unanime fu anche il voto per gli altri film premiati), fra i vincitori, così motivata: il lavoro di Brian Moser costituisce «un'affascinante documentazione antropologica di alto valore umano su un problema di grande attualità (la scomparsa delle popolazioni primitive), condotta con viva sensibilità per i mezzi cinematografici».

Gli altri premi sono stati così assegnati: «Trofeo delle nazioni» per la migliore selezione nazionale alla Repubblica federale tedesca per la buona qualità generale e la varietà delle opere presentate, tra le quali vanno menzionate: «Ski-tendez-vous in Groeden» di Manfred Vorderwuelbecke, «in cui — dice la motivazione della giuria — l'incontro di alcuni giovani campioni di sci in val Gardena, offre l'occasione per uno spettacolo gradevole e ritmato di ottimo sci moderno»; «Greenland, Land der Hunde» di Ekkehard Bauer, «studio attento e a volte commosso in belle immagini delle reazioni dei cani in un mondo polare dove, senza il loro aiuto l'uomo non potrebbe sopravvivere».

«Ultima Thule» di K. H. Kramberg, «in cui il regista riesce a formulare in termini di cinema moderno le strutture del paesaggio e a proiettarvi il pro-

sprio stato d'animo». «Giouanni Segantini 1858-1899» di Franz Baumer, «attenta illazione dell'opera di un pittore che ha cercato l'ispirazione nei monti per cogliere con i suoi colori la particolare luce del mondo alpestre». Per i film in 35 mm. la «Gizenna d'oro» per il miglior cortometraggio è stato assegnato a «Gods» di N. J. Saar (Italia) per la partecipazione con cui segue la vita di pastori e contadini ai piedi dell'Inghilterra e ne rispetta il ritmo nonostante l'imperfezione di alcune immagini. «Rododendro d'oro» per il miglior lungometraggio e il «Nettuno d'oro» per il miglior film d'esplorazione non sono stati invece assegnati per la mancanza di film concorrenti in queste categorie.

Per i film in 16 mm. una targa d'oro e lire 500 mila del Club alpino italiano per il miglior film alpinistico sono state vinte dalla pellicola «Makalu - Piller Ouest» di Lucien Berardini (Francia), «per il brillante uso della macchina da presa in condizioni di estrema difficoltà nel documentare un'impresa alpinistica eccezionale che segna una svolta nella storia delle scalate imitatorie dove s'incomincia ora la conquista degli 8000 non più dalle vie più facili ma da quelle più difficili, nonostante una certa convenzionalità nella struttura del film».

Il verbale della Giuria della premiazione prosegue: «Constatata inoltre la quantità e la buona qualità di molti film concorrenti nella categoria, la Giuria ritiene di dover attribuire una menzione d'onore ai seguenti film»:

«Ritorno ai monti» di Ernst Perli (Italia), «per l'essenzialità e la bellezza delle immagini con cui è seguito uno scalatore che ritrova la pienezza della sua personalità e la sua libertà nell'arrampicata»; «si tratta di Reinhold Messner».

«Out of the shadow, into the sun» (Verso l'alto) di Michael Deakin (Gran Bretagna), «per la completezza con cui documenta una ascensione sulla parete nord dell'Everest e l'efficacia con cui rende l'atmosfera serena e drammatica della gelida parete senza sole».

«Les rochers» di Marc Hébert (Canada), «per la semplicità delle immagini e la precisione didattica con cui sa rendere l'atmosfera piena di fascino e di simpatia, di una palestra per rocciatori».

«Un'altra targa d'oro e lire 300 mila per il miglior film sulla montagna sono state assegnate a «For the love of an eagle» di Arthur Holmgren (Sud-Africa), «per la bellezza e il coraggio con cui documenta in limpide immagini l'impresa eccezionale e autentica che costituisce l'avvicinamento di un'aquila e l'attenzione umanistica con cui guarda la natura».

Infine una terza targa d'oro e lire 300 mila per il miglior film d'esplorazione sono andate a «Ra II: By Juppis» boat across the Atlantic» di Lennart Ehrenberg (Svezia), «per la vivacità e l'intelligenza con cui la cinepresa rivive una grande avventura tipica del nostro tempo, suggerita da un'audace ipotesi scientifica, dettata da uno spirito internazionale di cooperazione e so-

lidarietà e capace di indicare nuovi mezzi di ricerca storica».

La giuria ha infine assegnato il «Premio Gabrielli» — mossa a disposizione del presidente del Festival — per il film più adatto alla trasmissione televisiva a «Annapurna south face» di John Lane (Gran Bretagna).

La giuria, che ha esaminato i 40 film ammessi al concorso e quindi proceduto all'assegnazione dei premi, era composta da Paolo Gobetti, Nikolaj Leviski, Robert Van Laer, Martin Schlappner, Jean Durkheim, Ulrich Link, Jean Juge.

Premio C.I.D.A.L.C.

Nel quadro del XX Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione della Città di Trento la Giuria del «Comitato Internazionale per la diffusione delle arti e delle lettere attraverso il cinema» C.I.D.A.L.C., composta dai presidenti: Dragomir Jankovik (Jugoslavia), membri: Wilhelm Formann (Austria), Theodor von der Hoeven (Olanda), Nicolas Pillat (Francia), Riccardo Richard (Italia), ha dato il Premio C.I.D.A.L.C. al film «Giouanni Segantini 1858-1899» di Franz Baumer, prodotto dalla «Bayerische Rundfunk» (Germania Federale).

La Giuria ha considerato che il regista di questo film ha saputo far risaltare il valore e il senso profondamente umano che Giouanni Segantini ha espresso nei suoi scritti, nei suoi dipinti, e nei suoi sentimenti per la natura, gli animali e gli uomini.

La Giuria ha dato, e accequato, una menzione d'onore al film inglese «The last of the cuirassiers» di Brian Moser, prodotto dalla Granada Television Ltd. ed al film francese «Le voyage au bout de la mer» di Jacques Etaud, prodotto dalla Télé Hachette-Paris.

Premio Mario Bello

La Giuria del premio «Mario Bello» istituito dalla Commissione cinematografica del C.A.I., dotato di trofeo in argento e di L. 250.000, composta da Ermanno Del Vecchio, Pier Luigi Gianoli, Piero Navata e Roberto Cacchi, presidente, ha deliberato di assegnare il premio ad un film che, nonostante la pretestuosità delle motivazioni adottate all'inizio ed al termine dell'opera, presenta un pulito racconto di una salita in arrampicata libera eseguita con distinzione maestria «Ritorno ai monti» di Ernest Perli (Italia).

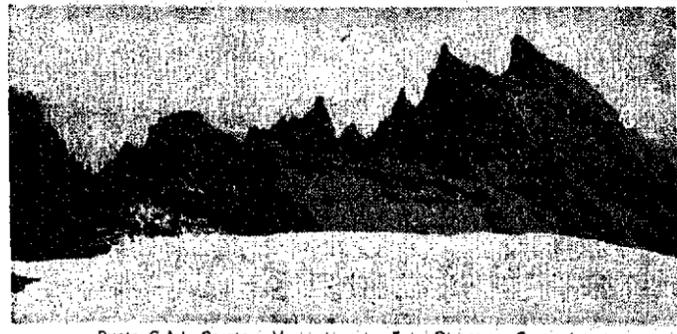
Il protagonista del film è il noto scalatore altoatesino Reinhold Messner, di San Pietro di Funes.

Premio U.I.A.A.

Il «Premio U.I.A.A.» (Unione internazionale associazioni alpinistiche) è stato assegnato al film: «Ritorno sui monti» (Italia), di Ernest Perli; che illustra, in modo suggestivo come la montagna e l'alpinismo possano permettere a un giovane impersonato in questo caso dallo scalatore Reinhold Messner, di sottrarsi all'esistenza inattuale della sua personalità ritrovando la gioia di vivere. (Jean Juge, Guido Tonella)



«Groenlandia occidentale '71»



Punta C.A.I. Carate - Versante est - Foto Giuseppe Cazzaniga

CONTINUAZIONE DA PAG. 2

due punte, arrivano ad una sella.

Ora attaccano una punta, sono a circa 1650 metri. Dal ghiacciaio ai piedi della parete, chi li segue cantano vittoria. Mal cosa con i binocoli incomincia a succedere? Come mai ritornano? Alle 22 circa andano loro incontro fino alla crepacchia terminale. Un salto di circa cento metri sbarra loro la strada. E sull'altro versante la roccia era ancora peggiore. Giudiziosamente, anche se amaramente decidono di non proseguire. La punta raggiunta viene dedicata agli amici Gatti e Nava periti sull'Alguille della Brenva.

Gli ultimi giorni il trascorriamo ritemprandoci le forze al campo base, o scorrazzando sul fiordo con il gommone fino all'esaurimento della benzina.

Giuseppe Cazzaniga

(1) N.A.R. - E' così chiamata in onore del geologo Alfred Wegener (Berlino 18 novembre 1880, Groenlandia 1930, la salma fu rinvenuta nel maggio del 1931); dal 1908 al 1909, il Wegener partecipò come meteorologo ad una spedizione danese in Groenlandia; tornò nell'isola nel 1912, per una spedizione diretta da J.B. Koch e nel 1913 completò l'itinerario sulla Groenlandia del est ad ovest, percorrendo 1200 chilometri in 75 giorni, sulla ghiaccia interna (Inlandsis). Tornò in Groenlandia nella primavera del 1930, e quel terzo viaggio esplorativo gli fu fatale. Il nome di Alfred Wegener è legato all'ardita sintesi geologica, già esposta nel 1912, e svolta nell'opera fondamentale Die Entstehung der Kontinente und Ozeane (1915).

(2) Fu così battezzata dalla spedizione «Città di Carate - Groenlandia '68»; la Grignetta Arvina è alta metri 1751. Della spedizione nella penisola di Alfred Wegener, conquistò diverse cime battezzandole: Monte Carate Arterza (m. 1780), Punta Vezano Brianza (m. 1620), Punta Città di Como (m. 1617), Cima Città di Lecco (m. 1569) e denominò ghiacciaio Brianza e ghiacciaio Volta i ghiacciai esplorati.

Relazione tecnica

Punta Mario Dell'Orto - m. 1700 circa, posta sulla cresta nord dell'Appartut. Dalla

25° annuale di fondazione della F.I.E.

La Federazione Italiana Escursionismo (F.I.E.), ha celebrato a Torino il venticinquesimo annuale di fondazione, con il trentanovesimo raduno nazionale.

Il 28 settembre le delegazioni ed i partecipanti al raduno hanno ascoltato la messa in memoria dei caduti della montagna, officiata nella chiesa del Sacro Cuore; si sono poi riuniti nella sala Giulio Cesare per la celebrazione del ventinovesimo anniversario della fondazione. Discorso ufficiale dell'avvocato Gianni Oberio. E' seguito il ricevimento a palazzo civico delle autorità e del consiglio nazionale della F.I.E.

Punta Como, ci si abbassa sulla ripida cresta di neve che porta verso la punta da noi chiamata Dente del Gigante. Quando la cresta inizia a salire, la si scavalca verso destra. Si prosegue prima per roccie rotte, poi attraverso ripidi pendii di ghiaccio si perviene al colle dove inizia la cresta nord dell'Appartut. Proseguendo per la sottile cresta nevosa, si arriva alla prima punta di roccia. Si attacca sul fianco nord-ovest, pervenuti in mezzo alla parete si segue un conietto ampio che porta in cima. Nel complesso ascensione difficile e molto pericolosa. Chiodi usati: 2 da roccia e 3 da ghiaccio.

Ore di salita: 6,30 dal campo base, 4 dalla Punta Como. Salitori: Bonfanti-Rigamonti.

Monte C.A.I. Carate - m. 1730. A parte il pericolo dei crepacci dal ghiacciaio (da noi dedicato al D. Due Pedersoli), l'ascensione è abbastanza sicura e la difficoltà non è molto, con qualche passaggio difficile. Sulla cresta terminale, alcuni blocchi sono in equilibrio instabile e per superarli è necessario avere molta cautela. Non sono stati usati chiodi. Ore di salita 5.

Salitori: Bonfanti, Cazzaniga, Chioio, Merlini, Rigamonti.

Quota 1610 - Costiera di nord-ovest. Salitore: Cazzaniga.

Traversata completa costiera di nord-est - Bonfanti, Cazzaniga, Chioio, Merlini, Rigamonti.

«Montagna»

«Montagna - atti di 6 tavole rotonde e 215 film» è il titolo di un volume edito dal Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione. «Città di Trento», è dedicato a Bepi Los e Carlo Marchioli, caduti sul Nevado Caraz, nelle Ande Peruviane.

Guido Tonella presenta le quattro tavole rotonde che si sono tenute a Trento in occasione del Festival: «Perché l'alpinismo» (1965), «Evoluzione della tecnica e libertà dell'alpinista» (196), «Attualità e forme nuove dell'alpinismo classico» (1967), «La donna e l'alpinismo».

Nessuno più indicato dell'accademico Tonella a presentare queste «tavole rotonde»; le ha dirette, le ha seguite con appassionante attenzione.

Non è un'opera che si possa «riassumere», in quanto ognuno degli sciatori che sono intervenuti nella discussione, ha un suo modo di concepire l'alpinismo, al quale logicamente non intende rinunciare. Chi si occupa dei problemi e delle tendenze dell'alpinismo, qui trova una rassegna completa ed organica, ed ha modo di vedere come diverso sia il pensiero di sciatori che hanno un comune ideale: l'amore per le nostre belle montagne.

La seconda parte del volume riguarda le tavole rotonde naturalistiche di Trento: «Aspetti della biologia vegetale alpina» e «Conservazione della natura e del paesaggio: problemi di casa nostra». Questa parte è presentata da Giuseppe Grassi, direttore del Festival. Sono temi di piena attualità, ed interessano un pubblico assai vasto.

Terza parte del volume, una rassegna dei film sull'alpinismo con un'opportuna sigla che specifica: alpinismo, spedizioni, didattica, soccorso alpino, sci-alpinismo, speleologia. E per ogni film abbiamo tutti i dati che possono interessare.

Le mozioni finali del Convegno di speleologia. Nella seduta conclusiva del II convegno nazionale della delegazione speleologica del Corpo nazionale soccorso alpino, organizzato nell'ambito delle manifestazioni del Festival di Trento, si sono potate le due seguenti mozioni:

Mozione numero 1: Si auspica che la direzione della Delegazione speleologica del Corpo nazionale del soccorso alpino prenda contatti con la Società speleologica Italiana e col Club alpino italiano allo scopo di formare una «commissione» che avrà il compito di mantenere contatti con i vari Gruppi grotte italiani allo scopo di esaminare i vari programmi dei corsi di speleologia, nei riguardi della prevenzione e del soccorso.

Mozione numero 2: Costatata la ancora non completa organizzazione del Soccorso speleologico nell'ambito dell'Italia centro-meridionale, si auspica che la Delegazione speleologica del Corpo nazionale di soccorso alpino, nell'ambito della sua maggiore autonomia, recentemente acquisita, possa al più presto possibile colmare tale grave lacuna. Ciò ad evitare che eventuali incidenti, resi sempre più possibili dal maggior numero di esplorazioni, attualmente compiute, rendano drammaticamente evidente tale carenza organizzativa.

Sempre da Moena partirà la MARCIALONGA

La seconda «marcialonga» e le future, avranno sempre Moena come punto di partenza. Si sono approvati i lavori per la sistemazione delle piste, il tracciamento del terreno; si calcolano quattro milioni di lire all'incirca.

Ghiacciato a parte non presenta difficoltà rilevanti. Ore di salita per lo sperone 2.15. Salitori: Bonfanti, Cazzaniga, Chioio, Merlini, Rigamonti.

Punta Gatti e Nava - m. 1600 circa. Dalla crepacchia terminale, si prende un canale di ghiaccio circa 100 m a destra della mezzaripa della parete. Il canale che ha una pendenza di circa 45 gradi è lungo circa 400 metri. Al termine del canale, ci si appoggia sulle roccette di destra. Non ci sono passaggi logici e bisogna cercarli là dove la roccia è meno cattiva. Arrampicare al limite del V in quelle condizioni è estremamente pericoloso. Molto difficile. Chiodi usati: 12 da roccia e 4 da ghiaccio. In discesa è stata usata una corda fissa da 100 metri. Ore di salita dal campo base 10.

La traversata della costiera di nord-est e la quota 1310 sulla costiera di nord-ovest non presentano problemi e possono considerarsi come mediocrementi difficili. Ore di salita per la costiera NE: ore di salita quota 1810: una dal campo alto.

Salitori: Bonfanti, Rigamonti.

Quota 1610 - Costiera di nord-ovest. Salitore: Cazzaniga.

Traversata completa costiera di nord-est - Bonfanti, Cazzaniga, Chioio, Merlini, Rigamonti.

Il messaggio dell'astronauta SCOTT al Festival

Quando mi trovavo sulle alture di Hadley sulla Luna, sentii profondamente che la sola vocazione dell'uomo è di esplorare. Ciò, penso, è uno degli elementi fondamentali della natura umana. La nostra missione è stata una espressione di queste esigenze, ma forse simboleggiava lo sforzo di cooperazione di migliaia di uomini che caratterizza questa modernissima forma di esplorazione. Col vostro Festival rendete onore alla nobile, istintiva esigenza dell'uomo e a coloro che cooperano nel tradurla in atto.

Il censimento delle aree montane da salvare

Conferenza-stampa di Paolo Consiglio alla Sezione di Trento della S.A.T.

La Sezione di Trento della S.A.T. ha organizzato una conferenza stampa dell'architetto Paolo Consiglio, presidente della Commissione nazionale della natura alpina. La conferenza è stata tenuta durante le giornate del Festival.

Consiglio ha presentato l'azione che la Commissione svolge; essa si basa molto sull'appoggio prestato dalle altre sezioni del C.A.I. Tre anni fa, parlare della difesa della natura sembrava insegnare fantasmagorici o un'azione sempre più capillare, e questi interventi hanno richiesto un'attenzione pubblica sulla gravità del problema, ed il discorso diventa più accessibile.

Per il Trentino, tra sono i grandi problemi: la zona della Gardesina, nel gruppo del Catinaccio; la zona del Corò Alto, esclusa dal progetto parco naturale; la valle di Tovel ed il lago che più non s'arrossa.

Tullio Garbari pittore di Pergine. Su iniziativa del Comitato trentino per la diffusione della cultura, si è tenuta a Trento la mostra retrospettiva di Tullio Garbari, il pittore nato a Pergine nel 1892 e morto a Parigi nel 1931. Organizzata con competenza ed amore, questa mostra ci dà modo di prendere un contatto diretto con l'arte dell'inquieto pittore del

Gli scrittori di montagna radunati nel Canavese

Sabato 24 e domenica 25 settembre si è tenuta l'Assemblea annuale del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. La manifestazione si è svolta nel Canavese, dipendendo da Ivrea su per la val dell'Orco sino a Locana secondo il programma già pubblicato sullo scorso numero del giornale.

Pochi volte la parola «assemblea», per quel certo formalismo che racchiude, s'è rivelata un tantino fuori luogo. S'è trattato anzitutto d'un affettuoso, reciproco abbraccio fra il presidente, Salvatore Gotta, nella terra che gli diede i natali, e soci che si erano riuniti dopo il suo esilio montano, discorso iniziale, lo hanno addirittura acclamato presidente «a vita».

Il raduno dei partecipanti, oltre una cinquantina, è come ogni anno gioia di ritrovarsi, ravvivata al calore della cordiale e geniale ospitalità di cui il G.I.S.M. gode dovunque si rechi. Strette di mano, pacche sulla schiena, un intrecciarsi lieto di dialetti montanari che spaziano, come pizzicando una arpa, per la cerchia delle Alpi, sino all'Appennino più lontano.

Il ritorno era presso il Palazzo degli Uffici della Società Olivetti ed è proseguito con la visita al modernissimo complesso, ormai di importanza mondiale, e - per contrasto - agli stupendi affreschi dello Spazioti, siti nell'ex Convento di S. Bernardino, ricchezza d'immagini e di colori mirabilmente inalterati, pura espressione dell'umera vibrante spiritualità di tempi lontani.

Le ombre della sera, calate ad occultare la magia del lago Sirio attraverso boscosi e ancora verdeggianti ondulazioni moreniche, hanno raccolto il gruppo attorno al desco, condito di fritti, d'amiel ritrovati, d'astega e d'erbuluce di Caluso.

Dattesi, per la proclamazione del vincitore del Premio letterario Attilio Viriglio, il talmente giusto alla «quarta» edizione - avuta dalla relazione del presidente della Giuria, Carlo Ravasio. Egli, rievocato la figura del Viriglio, illustrato il valore di un concorso che nel giro di qualche anno avrà sospinto allo studio e alla commossa rievocazione di tante esemplari figure di grandi alpini e di grandi guide alpine scomparse, rammaricatosi che qualche concorrente non abbia rispettato le prescrizioni del bando stiché è stato giocoforza escluderlo dalla graduatoria.

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

ria, ha finalmente proclamato vincitore il lavoro contrassegnato col motto «Squadra volante». C'è voluto poi l'invito a Gotta: aprirsi la busta e leggere il nome dell'Autore. Nulla silenziosa attesa dell'uditorio è infine uscita, a per termine alla «suspense», il nome del vincitore: Spiro Dalla Porta Xidias, vice-presidente del G.I.S.M. presente e subito applaudit.

Il lavoro premiato ricorda l'attività dei primi alpini triestini dando il giusto spicco alla figura di Napoleone Cozzi, grande sciatore e animatore di alpinisti e fuggito patriota. «Squadra volante» nella lista dell'operaio italiano, è stata la prima guerra mondiale, per liberare la sua città dal giogo austro-ungarico.

Una seconda monografia è stata ritenuta dalla giuria meritevole di segnalazione: «Ricordo di Renato Reali, lo sciatore fanciullo», aperta la busta, è risultata autrice Lucilla Less Arellolo di Roma.

Dopo la consegna del premio, effettuata come di consueto dalla signora Viriglio, le cure dell'assemblea per e propria hanno assorbito la rimanente parte della serata.

Apertura di Salvatore Gotta e come s'è detto, acclamazione a presidente «a vita».

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

in corso, raduni ben riusciti, un periodico notiziario a stampa, ammissione di nuovi soci effettivi e simpatizzanti, pubblicazione dell'Annuario 1971, fascicolo illustrato di oltre 100 pagine del quale si avrà occasione di parlare più ampiamente in futuro - esaurisce il primo punto dell'ordine del giorno, anche se non la voce della relazione, la vice presidente Irene Affentranger. Segue l'assegnazione del distintivo d'oro ai soci trentinquennali.

Alla sparuta schiera dei più anziani (sei o sette in tutto, frepiti in passato) si sono aggiunti quest'anno: Felice Negri, di Sondrio, e Adolfo Grimaldi di Parma. Giovanni De Simoni di Milano.

Lapidaria la relazione finanziaria di Carla Maverna, che possiede la misteriosa arte di non lasciar mai mancare fondi per le varie attività e di presentarsi alle assemblee bilanciati con saldi attivi di lire... cinque o più di lire. (Ovviamente, generosi oblatori provvedono a colmare paurosi crepacci - la cui temperatura ad rapidamente il brido - che spesso s'incontrano strada facendo).

Al terzo punto dell'odg. (Premi e organizzazioni), un inatteso annuncio: la proposta di un quinto premio letterario (dopo il notissimo Maria Braccagni, il Viriglio per una breve biografia, i due Cortina

per un volume di poesie di montagna in italiano e per una lirica dialettale veneta o ladina sulla Dolomiti) in memoria di Renato Zucchi per un racconto alpino. Il premio sarà riservato ai giovani; le modalità verranno annunciate quanto prima. Calorosi applausi alla proponente e donatrice, Tina Zucchi.

Segue infine l'approvazione di un nuovo testo statutario; modificazioni di particolare rispetto al vecchio. La più appariscente - dettata da praticità di funzionamento - riguarda la struttura del consiglio direttivo, con tre anni di mandato di completo. Manifesti di accoglienza: il G.I.S.M. stanno sui muri, nelle vie principali. Nel salone del Dopolavoro, parole commoventi del sindaco cap. Bellino. Nella parrocchiale, predica a sorpresa sulla spiritualità della montagna, dell'arciprete don Giacomo Macario, appartenente da alcuni anni alle file del G.I.S.M. Poi uno sciamano in libertà nei dintorni a gustare le bellezze della vallata, almeno le più immediate, data l'atmosfera piuttosto fosca (senza alcuna ombra di re Arduino). Dopo il pranzo, degnissimo commiato, il poeta ramatese e guida emeryta Federico Tosti, ha declamato alcune sue liriche dialettali, deliziosissime ed argute. Le migliori parole per darsi «ai rivederci».

Prima dell'Assemblea, il conviolo ufficiale era stato onorato dalla presenza dell'avo. C.A. Biglia, presidente dell'Azienda di soggiorno e turismo di Ivrea, ospitante, e dalla visita di saluto del professor R. sindaco di Ivrea; e dell'avvocato Oberio, vicepresidente della Regione piemontese.

Nella mattinata di domenica la comitiva, grazie ad una autocorriera messa a disposizione della Società Olivetti, ha risalito la valle dell'Orco salita dalle prime brume autunnali, chiarire d'acqua, cregna di rupi, ricche di paesi appollaiati.

Sosta a Locana dove, sindaco in testa, è ad attendere il Consiglio comunale di completa. Manifesti di accoglienza: il G.I.S.M. stanno sui muri, nelle vie principali. Nel salone del Dopolavoro, parole commoventi del sindaco cap. Bellino. Nella parrocchiale, predica a sorpresa sulla spiritualità della montagna, dell'arciprete don Giacomo Macario, appartenente da alcuni anni alle file del G.I.S.M. Poi uno sciamano in libertà nei dintorni a gustare le bellezze della vallata, almeno le più immediate, data l'atmosfera piuttosto fosca (senza alcuna ombra di re Arduino). Dopo il pranzo, degnissimo commiato, il poeta ramatese e guida emeryta Federico Tosti, ha declamato alcune sue liriche dialettali, deliziosissime ed argute. Le migliori parole per darsi «ai rivederci».

Prima dell'Assemblea, il conviolo ufficiale era stato onorato dalla presenza dell'avo. C.A. Biglia, presidente dell'Azienda di soggiorno e turismo di Ivrea, ospitante, e dalla visita di saluto del professor R. sindaco di Ivrea; e dell'avvocato Oberio, vicepresidente della Regione piemontese.

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno - tre premi letterari

Il Polo Nord al Festival



Slitte che si rovescia - Dalle sequenze girate durante la spedizione «G.M. '71» al Polo Nord, presentate fuori concorso; fanno parte di un film in preparazione

Guido Monzino, Mirko Minuzzo, Rinaldo Carrel sono saliti sul podio del Teatro Rima che s'innalzasse la protezione dei film concorrenti al Festival di Trento; il senatore Giovanni Spagnoli, l'attuale presidente generale del C.A.I. e presidente del Festival, li ha presentati: ecco gli uomini che hanno portato il Tricolore al Polo Nord. L'applauso scrosciante è stato immediato, spontaneo; pareva non più finire.

Poi il senatore Spagnoli, con incisive parole, ha ricordato i motivi ideali che hanno spinto Guido Monzino ad affrontare il duro lunghissimo viaggio sulla banchisa, sino al vertice del mondo: continuare a portare e compimento l'iniziativa del Duca degli Abruzzi la cui spedizione, con Cagnoli vide gli italiani al massimo grado di latitudine nord, raggiunto agli alberi del secolo.

Portare a compimento l'iniziativa del Duca degli Abruzzi, dedicandola agli Alpini ricorrendo il centenario della fondazione del Corpo glorioso, ecco uno degli aspetti della spedizione «G.M. '71». L'altro aspetto è costituito dalla volontà decisa, irrevocabile, di alzare il Tricolore al Polo Nord.

Il senatore Spagnoli annunciava che nella serata seguente - della premiazione dei film - ci sarebbe stata fuori concorso la presentazione di alcune sequenze girate sulla banchisa ed al Polo Nord. Non si trattava di un film; erano degli «spezzoni» collegati senza un coordinamento particolare; costituivano solo un saggio, una parte del materiale cinematografico dell'impresa arctica.

Nonostante la premessa, la sera della premiazione viva era l'attesa: visioni del Polo Nord, aspetti dell'eccezionale vicenda, costituivano un'attrattiva singolare. Le scene sono state girate in parte da Mirko Minuzzo - logicamente tutte quelle al Polo - in parte da Vittorio Mangili, inviato televisivo al T.3. Il materiale sarà completato ed elaborato, come si è detto; però... Però l'attenzione del pubblico è stata incatenata da quanto si è presentato; prima c'era la curiosità di «vedere il Polo Nord»; ora c'è la giustificata attesa di ammirare il film del Polo Nord.

L'interminabile marcia sui ghiacci, con il motivo dominante delle mute dei cani e delle slitte, diventa mordente per un susseguirsi di scene, di episodi sempre nuovi. La monotonia della banchisa è lo sfondo sul quale si stampano e si impongono con vivacità le partenze, le soste, il superamento delle dighe di pressione, il passaggio dei canali. Movimenti di slitte, fatiche riposo vicende di cani; eschimesi provetti nella guida; corse inebrianti sui rari tratti di superficie piana, aggrimento di specchi d'acqua invalicabili, lastroni galleggianti catturati e tramutati in zattere. Sembra impossibile che quei singolari traghetti abbiano potuto reggere tanto peso.

Scene tratteggiate con grande prontezza, dipingono la vita fra i ghiacci, sotto la luce ostinata di un giorno polare, senza tregua come la banchisa. Una luce che non conosce sosta, splenda il sole o dominano gli ovattati banchi di nebbia, ed allora tutto sfuma in irreali profondità. Una luce che si attenua, si carica di spesso grigiore ma rimane persino se la tormenta scaraventata manate di aghi ghiacciati.

Il film dell'ardimento ha un finale amaro. La grande marcia sulla banchisa è terminata; toccato il Polo Nord, le slitte hanno superato il viaggio del ritorno, ancor più difficile e periglioso nella stagione avanzata. Ecco l'arrivo al T.3, l'isola galleggiante di ghiaccio che insieme alla banchisa ruota intorno al Polo Nord. C'è un osservatorio al T.3; del nostro globo, quello è il punto abitato più settentrionale. Vi attendete una festosa accoglienza della gente che sta al T.3, alla carovana di ritorno dal Polo Nord? Degli uomini dislocati su quell'isolotto non c'è nessuno. Ripetiamo: nessuno.

Il cronista della televisione interroga Guido Monzino: le dichiarazioni di Guido Monzino sono le stesse che abbiamo sentito dalla viva voce dell'alpinista-esploratore, all'aeroporto della Malpensa; ed un'altra volta un brivido di freddo corre lungo la schiena.

L'interminabile marcia sui ghiacci, con il motivo dominante delle mute dei cani e delle slitte, diventa mordente per un susseguirsi di scene, di episodi sempre nuovi. La monotonia della banchisa è lo sfondo sul quale si stampano e si impongono con vivacità le partenze, le soste, il superamento delle dighe di pressione, il passaggio dei canali. Movimenti di slitte, fatiche riposo vicende di cani; eschimesi provetti nella guida; corse inebrianti sui rari tratti di superficie piana, aggrimento di specchi d'acqua invalicabili, lastroni galleggianti catturati e tramutati in zattere. Sembra impossibile che quei singolari traghetti abbiano potuto reggere tanto peso.

Scene tratteggiate con grande prontezza, dipingono la vita fra i ghiacci, sotto la luce ostinata di un giorno polare, senza tregua come la banchisa. Una luce che non conosce sosta, splenda il sole o dominano gli ovattati banchi di nebbia, ed allora tutto sfuma in irreali profondità. Una luce che si attenua, si carica di spesso grigiore ma rimane persino se la tormenta scaraventata manate di aghi ghiacciati.

Il film dell'ardimento ha un finale amaro. La grande marcia sulla banchisa è terminata; toccato il Polo Nord, le slitte hanno superato il viaggio del ritorno, ancor più difficile e periglioso nella stagione avanzata. Ecco l'arrivo al T.3, l'isola galleggiante di ghiaccio che insieme alla banchisa ruota intorno al Polo Nord. C'è un osservatorio al T.3; del nostro globo, quello è il punto abitato più settentrionale. Vi attendete una festosa accoglienza della gente che sta al T.3, alla carovana di ritorno dal Polo Nord? Degli uomini dislocati su quell'isolotto non c'è nessuno. Ripetiamo: nessuno.

Il cronista della televisione interroga Guido Monzino: le dichiarazioni di Guido Monzino sono le stesse che abbiamo sentito dalla viva voce dell'alpinista-esploratore, all'aeroporto della Malpensa; ed un'altra volta un brivido di freddo corre lungo la schiena.

L'interminabile marcia sui ghiacci, con il motivo dominante delle mute dei cani e delle slitte, diventa mordente per un susseguirsi di scene, di episodi sempre nuovi. La monotonia della banchisa è lo sfondo sul quale si stampano e si impongono con vivacità le partenze, le soste, il superamento delle dighe di pressione, il passaggio dei canali. Movimenti di slitte, fatiche riposo vicende di cani; eschimesi provetti nella guida; corse inebrianti sui rari tratti di superficie piana, aggrimento di specchi d'acqua invalicabili, lastroni galleggianti catturati e tramutati in zattere. Sembra impossibile che quei singolari traghetti abbiano potuto reggere tanto peso.

Scene tratteggiate con grande prontezza, dipingono la vita fra i ghiacci, sotto la luce ostinata di un giorno polare, senza tregua come la banchisa. Una luce che non conosce sosta, splenda il sole o dominano gli ovattati banchi di nebbia, ed allora tutto sfuma in irreali profondità. Una luce che si attenua, si carica di spesso grigiore ma rimane persino se la tormenta scaraventata manate di aghi ghiacciati.

Il film dell'ardimento ha un finale amaro. La grande marcia sulla banchisa è terminata; toccato il Polo Nord, le slitte hanno superato il viaggio del ritorno, ancor più difficile e periglioso nella stagione avanzata. Ecco l'arrivo al T.3, l'isola galleggiante di ghiaccio che insieme alla banchisa ruota intorno al Polo Nord. C'è un osservatorio al T.3; del nostro globo, quello è il punto abitato più settentrionale. Vi attendete una festosa accoglienza della gente che sta al T.3, alla carovana di ritorno dal Polo Nord? Degli uomini dislocati su quell'isolotto non c'è nessuno. Ripetiamo: nessuno.

Il cronista della televisione interroga Guido Monzino: le dichiarazioni di Guido Monzino sono le stesse che abbiamo sentito dalla viva voce dell'alpinista-esploratore, all'aeroporto della Malpensa; ed un'altra volta un brivido di freddo corre lungo la schiena.

Aurelio Garobbio

BRAMANI

29, via Visconti di Modrone - 20122 MILANO - Telefono 700.336

TUTTO PER ALPINISMO-SCI

SPORT - ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

EQUIPAGGIAMENTO ED ATTREZZATURE PER SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI COMPETITIVI

SCONTI SPECIALI AI SOCI C.A.I. ED ENTI SPORTIVI

I misteriosi massi-avello delle montagne comasche

I massi erratici, nella regione comasche non sono rari: li hanno portati i ghiacciai dell'Adamsella (attraverso la valle sospesa dell'Aprica) del Cavallone e del Bettina, e poi li hanno abbandonati — ritirandosi — sulle colline o sulle propaggini dei monti, nell'epoca quaternaria. Qualcuno di questi massi non ha compiuto un così grande viaggio, e lo troviamo nelle valli alpestri.

Il fenomeno non è limitato alla regione comasche; è limitato alla regione comasche, è invece il cosiddetto masso-avello. Nel masso-avello, o trovanti di una certa dimensione, si sono scavate delle tombe, a forma di vasca da bagno, e queste tombe hanno un bordo rialzato per fissarvi il coperchio, pure in pietra. Lavorato, però, lopi accuratamente l'avello, il rialzo, i canali di scolo per impedire che l'acqua entrasse nella tomba, si lasciano intatto il grande masso. La tomba veniva ricavata al centro o per rendere visibile il coperchio, a forma di tetto a doppio spiovente, richiudendo così il rispetto di chi passava, o per avere la possibilità di scavare un'altra tomba nello stesso masso come ad esempio alla Madonna dell'Imbavera o Bevera, a Barzago in Brianza.

Dal 1922, quando Antonio Magni pubblicava un dotto studio, passando in rassegna i diversi massi-avello della regione comasche, ad oggi il paesaggio che li circonda è mutato assai. In mezzo ad un prato appare, dall'illustrazione di detto studio (Antonio Magni, I massi-avello nella regione comasche, in Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, n. 82-84, 1922, pagg. 3-120) appare il masso-avello di Magreglio, ed ora lo troviamo nel giardino d'una villa con intorno un sentiero lastricato; lo sfondo di altri massi-avello non è più il bosco o la montagna, ma una fila di case; per salvarne qualcuno rinvenuto di recente, lo si è trasportato nel cortile di un museo (Erba) e deve esser stata gran fatica, anche con i mezzi di cui oggi si dispone.

Il paesaggio è rimasto intatto per diversi di questi massi-avello: citiamo quello di Guello, al cospetto delle Grigne, quelli di San Giorgio di Cola, nella selvaggia val Codera.



Il «navello del cavallo» a San Giorgio di Cola, in val Codera. (foto Gianni Puricelli)



Il masso-avello di Magreglio



Il masso-avello di Guello

per il quale vennero scavati? Non era lavoro da poco scolpire un sasso proverbiale per la durezza, e le tombe del tutto singolari, e la posizione isolata e dominante, presuppongono la volontà di conferire uno speciale onore al defunto. Il quale illustre morto in tanto singolare dimora non trovò l'eterna pace, perché le tombe furono scoperte, nella ricerca di un tesoro vero o supposto. E magari dopo il primo morto per il quale furono scavate, nel corso dei secoli — e sono tanti — un altro ne ospitarono, santo e guerriero.

Volete sapere dove ci sono altri massi avello? Elenchiamo tutti sarebbe lungo, perché sono una trentina; ne citiamo qualcuno, attendendoci allo studio di Antonio Magni, perché tutti non siamo andati a vederli. E probabilmente, nella vostra gita — già l'abbiamo detto — il «campo» ed il «prato» indicato non li troverete più. Oltre ai citati ricorderemo:

Gabbiate, in frazione Vigola al Campo dell'avello; Imberido, in località Vallone, nel prato del Posti sui margini d'un ruscello; Lemno, sotto il Colletto, in frazione Stegno, sul margine della d'una mulattiera; Lomonte, il navello in frazione di Guello, sotto il bivio per San Primo; Longone al Segriano, sul prato Finago; Riblano, frazione Mongedo, su un colle a San Giorgio di Cola in val Codera; due navelli del cavallo, in un bosco, poco lontani l'una dall'altra: se n'è un'una a Balanzio, in località Pravo; sulle pendici del Falanzone, ma è stato distrutto da tempo; a Paravicino; a Panzano, non lontano dal masso-avello di Longone; in località Calvaseglio di Plesio, a Scaris in frazione di Plesio; e Scaris in frazione di Plesio; sulle pendici del Falanzone, ma è stato distrutto da tempo; a Paravicino; a Panzano, non lontano dal masso-avello di Longone; in località Calvaseglio di Plesio, a Scaris in frazione di Plesio; e Scaris in frazione di Plesio.

È un elenco scheletrico: voi potete colorarlo quando siete in stagione. Inimabile, scegliete come itinerario le montagne del lago di Como, della Valtellina, della Val Bregaglia. Se volete sapere di più, lo studio di Antonio Magni ripetutamente citato, vi sarà utilissimo, anche se dal 1922 ad oggi molte concessioni possono essere mutate.

Piero Ferrario

Premio letterario «Maria Brunaccini»

Il GISM — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — ha bandito per il 5° anno, in memoria della scrittrice e alpinista Maria Brunaccini, un premio indivisibile di L. 250.000 (duecentocinquanta mila) per un'opera inedita di letteratura di montagna (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi il 27 marzo 1972.

La partecipazione è aperta a tutti. Le opere, di un'ampiezza minima di settanta cartelle dattiloscritte, dovranno pervenire in cinque copie entro la metà di dicembre del corrente anno alla Segreteria del GISM, Carla Maverna, via Fornari 22 - 20145 Milano, in forma anonima e col solo contrassegno di un motto. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome e recante all'esterno: Premio letterario Maria Brunaccini ed il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto.

Si è tenuta a Bormio, presso il liceo scientifico, la Mostra concorso fotografico «Case rustiche, architettura spontanea, civiltà agreste di Bormio e valli». Negli stessi locali si è ora inaugurata la mostra «Montagna da salvare».

«VAL ROSANDRA

Rapporto sentimentale»

Una lettura in chiave semiologica di «Val Rosandra: rapporto sentimentale», di Dalla Porta Xidias, può fornire la formula interpretativa non solo di tale opera stessa, ma, in generale, dell'intera produzione letteraria dell'autore.

È forse utile una qualche osservazione preliminare. Secondo una teoria più vasta delle comunicazioni, ogni atto di comunicazione dà luogo a un messaggio che va componendosi elaborando ogni secondo i rapporti prescritti da un codice. L'individuazione di codici, che trascendono gli apparenti limiti linguistici, consente di pervenire alla distinzione di messaggi ad alta originalità informativa integrati alle opere letterarie.

L'ultimo libro di Dalla Porta Xidias si organizza intorno ad un'unità strutturale, che viene tuttavia componendosi, sulle tracce di un'ars combinatoria variata ma riproducibile nei suoi elementi, secondo uno schema prefissato.

Esistono situazioni chiave, che chiameremo «situazioni di svolgimento», nelle quali appaiono condizioni archeologiche, che determinano via via avvalendosi di una ricca simbologia tradizionale. Il libro dunque, date le regole di combinazione delle situazioni di svolgimento, si stabilisce come una sequenza di avvenimenti specifici, costituiti secondo un tipo che è un perfezionamento del passato, come riconqu-

sta del tempo migliore e di una serenità ormai viciata. È facilmente distinguibile dietro questo velo la metafora psicanalitica della discesa jacobinica alle radici, asemplificazione del bisogno infantile di sicurezza e di fiaba. Da qui nasce tutta una ricca simbologia dialettica fra sé e l'altro, avvalendosi della situazione effettiva del compagno buono e passato che, quasi una madre, conduceva l'autore nel «paese delle meraviglie» della montagna.

Secondo motivo è quello dell'arrampicata stessa, intesa come sfida alla morte (vedremo poi la straordinaria importanza di quest'ultimo elemento), come violazione della norma, che però non sarà mai violata dall'autore stesso (altrimenti sarebbe la fine del motivo strutturale). Si chiarisce in tale frammento la decisiività del rapporto con il compagno buono. Esso è buono perché conduce l'autore al limite della norma — terrore atavico per la perdita della luce — ma, come madre affettuosa, lo riconduce

quanto storica contro il «progresso»?, dirige ogni volta e determina l'angoscia dell'autore. Motivi secondari ma bellissimi sono l'orrore per l'oscurità, l'avvicinarsi delle stagioni — che non a caso inizia con la primavera e termina con l'inverno — l'impulso alla verticalità, la ricerca degli altri come spechi legittimatori della propria esistenza (gli altri hanno rapporti con me, ergo sum), che, se guardiamo, sono tutte cose disperate tese a sfuggire la Morte ed a raggiungere la Valle, la sua luminosità.

Ma, nonostante la figura simbolo dell'autore può acquistare un alone di immortalità nel superamento dei tempi e della norma, sul finire la Morte ristabilisce la sua sovranità, l'autore rimane uomo, osserva la Valle e la sente sfuggire, avverte il fiato della vita esile più che mai, quasi una fiamma che si spegne. Il libro si chiude su una immagine leopardiana, in cui le stelle, eterne testimoni dell'angoscia umana, osservano la pena dell'autore, la sua «pubblica» confessione di umanità, il tacere della Valle.

Franco Brevini
Spiro Dalla Porta Xidias - «Val Rosandra» - rapporto «simbolico» - con prefazione di Enzo Senese - Libreria internazionale - Italo Svevo - Trieste - 1971 - pagg. 144 - con numerose illustrazioni nel testo - s.l.p.

Canzone della Valfurva

El tò muier Scior Conte
Scior Conte el tò muier:
el tòl di una Inglesa
figlia di un Cavalier.
La sera l'ha dimandada,
la notte la sposò
e a la matina bonora
in Francia la menò!

Ne fecer trenta miglia,
l'Inglesa mai parlò:
ne fecer trenta d'altre
la comincia a sospirar.
«Perchè sospiri o Inglesa,
o Inglesa del mio cuor?»
«Sospiro la mia mamma
che mai più la rividarò!»

«Se tu sospir per questo,
non g'è nìel de mal,
ma se sospir per altri
il cottello è preparà!»
«Oh cara Lù Scior Conte,
me faga di un piacer:
me impresta la Sua spada
che la porta al fianco Lù?»
«Mi si che te la impresto:
cosa vorresti fan?»

«Che voi tajà una rama
per far ombra al mio cavall»
«Appena l'ebbe in mano
un colpo gli menò:
e la testa del Scior Conte
giù in terra la cascò!»
«Va giù, va giù birbone,
va giù in quel fossat,
che i biss e la carogne
ne saran padron di te!»
«Che i più bei che sono al mondo
ne saran padron di me,
che i più bei che sono al mondo
ne saran padron di me!»
Non era canzone da osteria e nemmeno da coro.

Fatta su misura per due voci, una bassa e una in falsetto, si cantava in Valfurva fino agli anni cinquanta: tra i motivi preferiti delle veglie invernali trascorse nella debole luce delle cucine, era bello ascoltare la filastroca nell'alternanza della brezza estiva, quando sull'uscio delle baite dei maggenghi, a sera, i falciatori cercavano un momento di pausa.

Non ho mai saputo da dove venisse questa canzone che per titolo ha la frase iniziale, come certi capitoli di romanzi d'appendice. Forse è arrivata in Valfurva come altre di stampo lombardo, attraverso gli arrotini o gli stagnini malenchi, o semplicemente ve l'hanno portata i giovanotti di ritorno dal soldato, oppure ancora è stata dif-

fusa dai «mineur» emigrati in Francia.

E quest'ultimo un fatto ancora da studiare, ma verosimilmente una relazione tra certa presenza culturale dell'ambiente lombardo prealpino (da cui pure molti migravano in Francia) e i minatori valligiani ci doveva essere.

La canzone sa di melodramma popolare e l'autore, probabilmente un cantastorie, vi alterna con efficacia la narrazione in terza persona al dialogo senza fronzoli dei protagonisti. Nel testo non c'è posto per lo sfumato e la fattiva riserva per un voluto rallentamento nella parte centrale, le vicende sono raccontate con ritmo serrato. A cominciare dal scior conte che di punto in bianco decide di prendere moglie: siccome può fare a suo arbitrio, sceglie una inglese di rango e nel giro di dodici ore se la trascina in Francia.

L'autore ignora la Manica ma conosce l'arte di suscitare simpatia per l'inglese così bruscamente sradicata dalla sua terra e ancor più disprezzo per il tracotante marito. Sessanta miglia di silenzio e sospiri non sono certo la luna di miele, ma chi tratterebbe lo sdegno alle meschine insinuazioni del scior conte geloso e violento?

Così la repentina e sconcertante mossa dell'inglese non appare armata di perfidia, ma semmai dettata da una primordiale norma di giustizia.

Vengono in mente i pupi siciliani con i diabolici tranelli dei saraceni e lo scontato trionfo dei cavalieri cristiani: ecco, forse l'intera storia voleva essere un'interpretazione nostrana delle regole cavalleresche.

Il scior conte e l'inglese restavano personaggi lontani e mitizzati, estranei al contesto della cultura alpina.

Tuttavia la carica emotiva della canzone e i suoi evidenti risvolti sociali coinvolgevano i cantori: mi ricordo che la penultima strofa, giusto il suo carattere di maledicente invettiva, balzava improvvisamente su un registro più alto, a sottolineare il consenso per la fine toccata al conte.

Da parte sua, la fredda audacia dell'inglese veniva premeata con la ripetizione a piena voce dei versi finali.

Elio Bartolina

Camosci regionali

Il parco nazionale dello Stelvio, creato nel 1935, secondo un progetto di legge della giunta regionale Trentino-Alto Adige, verrà smembrato: si costituirà un «parco regionale» con amministrazione a Sillandro, e comprendente le zone del parco che fanno parte delle province di Bolzano e di Trento.

I territori del bacino adriatico, verranno separati da quelli lombardi: al presente si ignora se i camosci del Parco vorranno munirsi di una speciale tessera di frontiera regionale, per il malgiudicato caso in cui intendessero trasmigrare, magari anche solo temporaneamente, da una regione all'altra.

Questa divisione regionale di un parco nazionale costituisce comunque un notevole passo verso l'Europa unita.

Pittori delle Alpi



Arnaldo Annoni — Mattino di luglio al rifugio Brentai — dipinto ad olio. Sullo sfondo la Presenella.

In montagna con le Guide alpine

Incontro con il Trentino

Lo sconvolgente sviluppo tecnologico, l'aumento della popolazione, il fenomeno della concentrazione urbanistica, le nuove conquiste della tecnica e della scienza, la continua utilizzazione delle risorse pongono in termini drammatici il problema dell'equilibrio fra la natura, lo ambiente e la vita dell'uomo.

E' un malessere, quello dell'uomo moderno, insidioso e penetrante; e solo da poco ci si è accorti che esiste, si è incominciato a riflettere sulle sue conseguenze tragiche. Infatti, da più parti del mondo si è levata voce autorevole, ad ammonire l'uomo a non persistere oltre nell'alterare ulteriormente quei pochi beni naturali di cui ancora può disporre.

Ed è appunto in questo coro di voci, che ora un'altra se n'è levata, da Trento, ad avvertire l'uomo a voler amare e rispettare la natura. Ci riferiamo al libro di Gino Scrinzi, direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Trento, intitolato «Incontro con il Trentino». E' stato voluto dall'assessorato per il turismo della regione Trentino-Alto Adige, ed è stato stampato, con rara eleganza, dalla Vallagarina-Arti Grafiche Manfrini di Calliano. (120 pagine, 72 illustrazioni a colori, 10 cartine coreografiche).

L'opera di Gino Scrinzi è confortata da una lusinghiera presentazione del professor Camillo Semenzato, docente di storia dell'arte nell'Università di Padova. «Se questo breve ma ricco volume vuole essere un invito a conoscere il Trentino...».

La prefazione dell'illustre studioso — «ed a godere della sua inconfondibile ospitalità, le mie parole ancora più brevi vogliono essere un omaggio al suo autore».

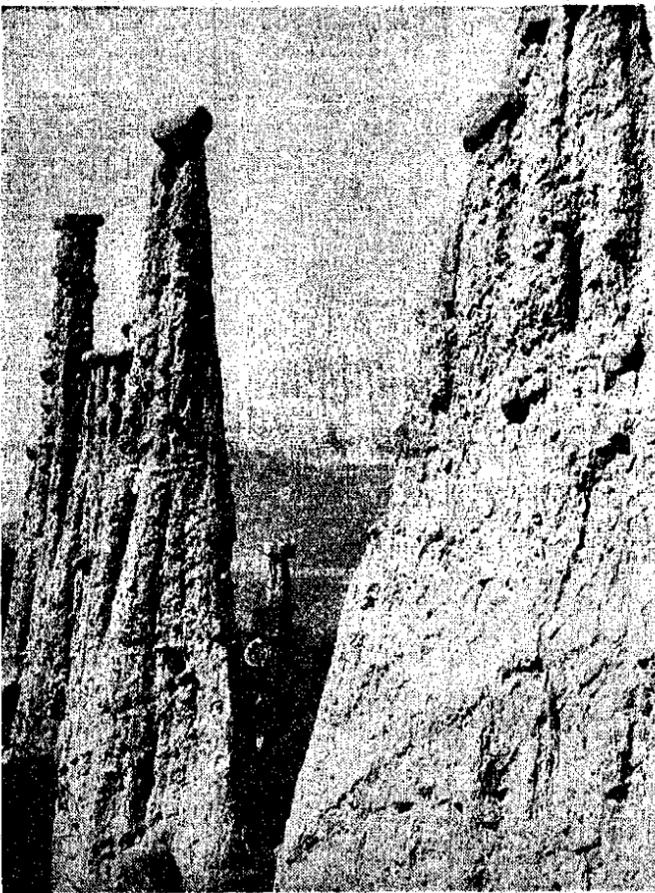
Scrivendo di un libro, generalmente si riportano i punti più belli, più originali e personali di tutto il contenuto. Il libro di Scrinzi è tutto personale e armonico, per cui non è facile scegliere una pagina che sia migliore o più convincente dell'altra; il discorso che l'Autore fa scorre piano e impudicamente, sempre sul uno stesso livello dall'inizio alla fine.

Ma un punto, tra i tanti, riteniamo di dover segnalare al futuro lettore: è quello della comunità paesistica di Ledro: «Nel pressi del laghetto della Ampola, dalla strada statale si stacca quella provinciale...».

«Incontro con il Trentino» è un libro diverso, anche per contenuto letterario; denota un intenso impegno personale dell'Autore — perché non nuovo a queste fatiche — il quale riesce, con garbato stile, a rendere interessante e seducente ogni vanto aspetto della vastissima problematica trattata.

Nell'opera di Gino Scrinzi tutto è vivo e attuale; il lettore, scorrendola, ha la sensazione di trovarsi ora qua, ora là in un ideale viaggio attraverso la terra trentina, in inverno ed in estate, in primavera ed in autunno.

Immagini fotografiche di varia parte sono opera dello stesso Scrinzi — contribuiscono a completare visivamente questo immaginario viaggio.



Le piramidi di Segonzano - Foto Flavio Faganello, Trento

«Incontro con il Trentino» è un libro diverso, anche per contenuto letterario; denota un intenso impegno personale dell'Autore — perché non nuovo a queste fatiche — il quale riesce, con garbato stile, a rendere interessante e seducente ogni vanto aspetto della vastissima problematica trattata.

Nell'opera di Gino Scrinzi tutto è vivo e attuale; il lettore, scorrendola, ha la sensazione di trovarsi ora qua, ora là in un ideale viaggio attraverso la terra trentina, in inverno ed in estate, in primavera ed in autunno.

«Incontro con il Trentino» è un libro diverso, anche per contenuto letterario; denota un intenso impegno personale dell'Autore — perché non nuovo a queste fatiche — il quale riesce, con garbato stile, a rendere interessante e seducente ogni vanto aspetto della vastissima problematica trattata.

Nell'opera di Gino Scrinzi tutto è vivo e attuale; il lettore, scorrendola, ha la sensazione di trovarsi ora qua, ora là in un ideale viaggio attraverso la terra trentina, in inverno ed in estate, in primavera ed in autunno.

«Incontro con il Trentino» è un libro diverso, anche per contenuto letterario; denota un intenso impegno personale dell'Autore — perché non nuovo a queste fatiche — il quale riesce, con garbato stile, a rendere interessante e seducente ogni vanto aspetto della vastissima problematica trattata.

Nell'opera di Gino Scrinzi tutto è vivo e attuale; il lettore, scorrendola, ha la sensazione di trovarsi ora qua, ora là in un ideale viaggio attraverso la terra trentina, in inverno ed in estate, in primavera ed in autunno.

PRIME ASCENSIONI

Dôme de Rochefort

Angelo Piccioni, 39 anni, di Pré S. Didier e Luciano Pasi, 27 anni, d'Aosta, hanno tracciato una via sulla parete sud del Dôme de Rochefort (m. 4018), nel gruppo dei Monte Bianco. Partiti da Pianpincieux la mattina del 10 settembre, hanno effettuato il primo bivacco sopra il ghiacciaio di Pianpincieux, alla base della parete.

Nel corso della giornata del 17 settembre, sono giunti a circa metà della parete; sabato 18 settembre alle 18 di sera toccavano la vetta, ma erano costretti ad un terzo bivacco, per la perdita di una piccola ghiacciaia. Il giorno del 20 settembre giungevano al rifugio Torino.

Roccia friabile, continuo pericolo per la caduta delle pietre, determinano le caratteristiche della parete, la parte terminale è costituita da un bastione roccioso che è stato superato in libreria.

Altezza totale metri mille, passaggi di V e di VI; venti ore di scalata effettiva; cinquanta chiodi, lasciati quindici; tre cunei di legno, lasciati uno.

La via è stata dedicata a Toni Gobbi.

Cima Baione

Il 4 settembre Flavio Bellincheschi, d'anni 18, e Umberto Pianjoni, d'anni 25, della Società sportiva valle di Scalve, entrambi giovani rocciatori di Colere, hanno aperto una via a Cima Baione, nella conca di Campelli, gruppo del Cammino.

La via corre lungo lo spigolo sud-ovest, al quale si è avvertito un cuneo di roccia, al quale è stato dato il nome di «spigolo bianco»; altezza dello spigolo circa 200 metri, otto ore di scalata, quattro ore e mezzo d'arrampicata; 20 chiodi, lasciati 12; V grado con passaggi di V.

Cima Cigole

L'8 settembre Carlo Platet, Luciano Piner, Silvio Riz, del gruppo Ciampozza della valle di Passa, hanno effettuato la prima salita della guglia della Cima Cigole, sovrastante il sentiero che porta al passo Cirelle.

Quattro ore e mezzo di arrampicata; effettivo; sei chiodi e un cuneo.

La relazione tecnica di: dal Passo di San Pellegrino, per carrozzabile

Pala di San Martino

Il 5 settembre Toni Ghinato ed Emilio Bertan, della Sezione di Bassano del Gruppo del C.A.I., hanno realizzato la prima salita della parete sud della Pala di San Martino (m. 2987) nel gruppo delle Pale di San Martino.

Vinta la prima volta nel 1878, questa superba cima dolomitica ha visto nei successivi decenni moltiplicarsi sui suoi fianchi gli itinerari di salite; specie sulle pareti est ed ovest numerose vie vennero tracciate, in questi ultimi anni, anche con largo uso di mezzi artificiali e a poche decine di metri l'una dall'altra, con criterio quindi più sportivo che alpinistico.

Ed è strano che, in questi tempi, si cerchi del nuovo in qualunque cosa, nessuno si fissa accorto che un notevole problema — alpinistico — c'era ancora lì a pochi passi: la parete sud, che, larga quasi mezzo chilometro ed alta sino a 600 metri sfiora la base nella profondità e tetra gola ghiacciaia che la separa dalla Cima Impink; in effetti, la Phillipura che sale dalla forella Dima e la Langeas al gran pilastro, lasciavano intatto il problema della parete sud, problema affrontato e risolto a comando alternato da Toni Ghinato ed Emilio Bertan (C.A.I. Bassano).

Risultato: il canalone ghiacciaia sino a una cinquantina di metri oltre la parete normale del gran pilastro, si supera il primo gradone mirando al piccolo nevajo visibile anche dal sentiero del passo di Ball. Di qui si sale a raggiungere l'inizio del grande colatoio neve che scende verticalmente l'intera parete e che si segue sino in vetta. Il colatoio in questione dovrebbe essere il terzo a destra della grande gola che separa il gran pilastro dalla Pala.

Comunque, raggiunto il nevajo pensile, il rimanente percorso è evidente.

Dislivello circa 550 metri. Difficoltà prevalente di V con passaggi di V+ e un breve tratto di VI. Chiodi: 7 di passaggio e 8 di sosta. Quattro ore. Roccia buona; nessuna caduta di sassi nel canalone.

Campanile di val Roda

Il 29 agosto l'ing. Carlo Zonta e Franco Tosin, entrambi della Sezione di Bassano del Gruppo del C.A.I., hanno compiuto la prima ascensione della parete ovest del Campanile di Val Roda (m. 2767) nel gruppo delle Pale di San Martino; la via Zagonel-Plank solo nella parte superiore e per breve tratto tutta la parete ovest.

Descrizione tecnica: Attacco circa 60 metri a sinistra di quello della Langeas; alla cima di Val Roda. Su per un cana-

Orso avvistato in val de la Mare

I pastori della valle Ponterebetto, in valle della Mare, hanno informato il guardaboschi del parco nazionale dello Stelvio, di aver visto un grosso esemplare d'orso.

In località Cornocella, Giuseppe Goraz, che cercava funghi, si è trovato di fronte un orso; solo quando è riuscito a tirare il fucile sono una precipitosa fuga; ha narrato la sua avventura.

Una stele ricorderà a Pinzolo Nepomucceno Bolognini

Il generale gariboldino Nepomucceno Bolognini, fondatore della S.A.T. e studioso appassionato di tradizioni ed usanze della valle Rendena (le sue «letture» sugli Annuari S.A.T. del tempo sono una miniera preziosissima di notizie) sarà onorato a Pinzolo con una stele. Sino a pochi anni fa, una lapide ricordava sulla facciata della sua casa natale; l'edificio venne abbattuto.

Ricostrendo il centenario della S.A.T., la Sezione di

Tournelon-Blanc

Guy Allamand di 23 anni ed Irene Sauthier di 18 anni, hanno scalato la parete nord-ovest del Tournelon Blanc (m. 3712) nel gruppo del Gran Combin. Selezione metri di parete, sei ore d'arrampicata; festiva; ghiaccio vivo negli ultimi ottanta metri.

Campanile Ciastelin

Il 18 agosto Giuliano Bondavalli e Giovanni Pugliesi, della Sezione di Reggio Emilia del C.A.I., hanno compiuto la prima ascensione per lo spigolo sud del Campanile Ciastelin (metri 2804) nel Gruppo delle Marmarole.

Il Campanile Ciastelin, si giunge per essa ad un'altra terrazza (a sin. un foro guarda il versante ovest del Campanile). In alto una piccola ed una serie di tetti impediscono di proseguire sullo spigolo.

Percorsi alcuni metri sotto la parete gialla fin dove essa si rompe in una serie di camini o pareti inclinate. Su per essi fino ad un'area forcellata di nuovo sul filo dello spigolo e lungo la levigata parete soprastante (IV) direttamente in cima.

Dislivello circa 270 metri dall'attacco; ore 2,30; difficoltà di III grado con passaggi di IV, roccia ottima. Chiodi usati 4, lasciati.

Il premio fedeltà alla montagna a Battista Corsi

«Battista»: a Macugnaga lo chiamano così, oppure il «toro». Un patto rude di mantovano che non ha mai tradito le sue montagne, un valoroso alpinista classe '96, ora cavaliere di Vittorio Veneto, è morto sull'Altissimo, rispettato al fronte e assegnato al 3510 gruppo mitragliatrici, combattente sul Gruppo, fatto prigioniero, ritornato in Italia fiero sempre della sua patria nera che ancor oggi, nella grandi occasioni, manderà sul vecchio cappello come una bandiera. Il fratello cadde sul Monte Nero.

Il suo lavoro? Quello che la montagna gli offriva. Anche suo padre era stato «toro», cioè aveva costruito seccoli, zangole, nastri, col buoi, legno stagionato della montagna. Ma «Battista» ha lavorato anche il ferro, anche la pietra. Sino è il monumento a Franz e Giadella, eretto a Burchi, su

è l'edicola della stazione meteorologica, in piazza, ordinatagli nel '53 dall'azienda di Soggiorno. Sui suoi tetti di betoli, e non molto tempo fa lo abbiamo visto col suo di cesso, a riparare paziente la copertura. A 75 anni nessuna paura!

Nei tempi più duri, «Battista», ovvero Battista Corsi, in un suo molinetto di cui mostra la ruota ancora appesa al rustico di casa sua, ha estratto anche l'oro; si gravano al giorno, si e no di amalgama; ma erano tempi in cui, o emigrare, o arrangiarsi con quello che la montagna offriva. E lui, la sua montagna, non voleva abbandonarla.

Da quasi tre secoli, la sua famiglia vive nella vecchia valle di Isella dove sono nati i suoi tre figli, ancora oggi residenti a Macugnaga. Ma nella vecchia casa egli non lo vedeva da tempo, si preparò i cibi alla montagna. La solitudine non gli fa paura; la montagna è la sua compagnia.

Quando andavano a trovarlo, per annunciarli il premio di riposo con una pure, commovente notizia: «Mi fate diventare un uomo importante! Ma io te certi che un altro non lo meritai più di me?».

Bene. Oggi, «Battista», a Macugnaga è proprio un «uomo importante». E siamo lieti che lo sia. Perché è l'esponente di una vita tutta dedicata alla montagna, una vita di la-

vorio, di sacrificio, di amore alla valle nata, quasi per dimostrare che anche la montagna offre il suo pane a chi le vuol bene e sa apprezzare l'impegno per ricavarne dalle sue risorse. Proprio per premiare queste virtù, troppo dimenticate, il nostro giornale ha creato il premio del fedeltà alla montagna, ed è lieto di aver trovato, tra i cittadini di Macugnaga, l'uomo degno di riceverlo.

Bravo «Battista», e auguri serafinissimi!

Carlo Ravasio

Nella sala delle guide Giovanni Obera, di Macugnaga, Palpino sentore Carlo Torelli ha consegnato il premio della fedeltà alla montagna per il 1971 all'ing. Battista Corsi. Il premio è stato istituito dal giornale locale «L'Espresso» e finanziata dal suo direttore Carlo Ravasio.

La Valtellina a Milano

Nei saloni del palazzo del Turismo, in piazza del Duomo, a Milano, si è inaugurata una mostra della Valtellina, curata dagli architetti Masnes e Boniniani. Le miniature, in scala 1:100, dell'Adda, delle cune delle Alpi Retiche e delle Orobie, hanno fatto da sfondo ai prodotti locali: pietra ollare, zerpino, amianto, alternavano di tipi di formaggi e vini. Non mancano i pezzetti, gli settrognano il naturale ambiente fra vedute delle stazioni invernali ammantate di neve.

Alpinismo - Roccia
tutto il completo equipaggiamento di
GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 3
MILANO Tel. 701.044
Specializzata Sportiva per lo Sportivo.

CORSI DI GINNASTICA PRESCIISTICA
del maestro di sci CARLO AJOLFI fisioterapista

1° CORSO - a) il martedì e giovedì dal 5 ottobre al 9 novembre 1971, nella palestra della Scuola di via Tevere, da (via Salmi) agli angoli via Orazio, zona Lotta) dalle 19.30 alle 20.30 oppure dalle 20.30 alle 21.30; b) il mercoledì e venerdì dal 6 ottobre al 5 novembre 1971, nella palestra della Scuola di via E. Muzio 5 (via Tonale angolo via M. Gioia - Zone Stazione Centrale) dalle 19.30 alle 20.30.

2° CORSO - risapocherà il medesimo schema del primo corso: a) il martedì e giovedì, dall'11 novembre al 16 dicembre 1971; b) il mercoledì e venerdì, dal 10 novembre al 15 dicembre 1971.

Programmi e informazioni: CARLO AJOLFI - Via Previati, 11
Telefono 469.09.02 oppure 59.35.90 - Milano

Addestrare i giovani

L'iniziativa del C.A.I. Lecco ai Piani dei Resinelli

Oltre mille i giovani partecipanti domenica 19 settembre al Raduno nazionale alpinistico giovanile indetto e organizzato ai Piani dei Resinelli dalla sezione lechese del Club alpino italiano. Si aggirano gli accompagnatori i parenti, gli amici, gli alpini della domenica e uomini un'idea, se pur vaga, di come sia apparsa la Grigna domenica mattina: un enorme formicchio brulicante di lunghissime file multicolori andantesi su ogni sentiero, su ogni crinale, in ogni ruga.

Scopo della manifestazione giunta ormai in sempre progressivo successo, alla sua terza edizione, era quello di diffondere nei giovani l'amore per la montagna, incidendo loro una sana passione non disgiunta dalla conoscenza delle necessarie sicurezze e da un'adeguata preparazione.

Le guide, i «ragni», gli accademici, leccioli hanno accompagnato i giovani sui percorsi, sulle guglie, sulle creste. Diversi cordate hanno calcato le pareti, dalle facili alle più impegnative, con sicurezza e soddisfazione.

Più troppo, appena si è preferito fare a meno della guida sicura, della più elementare attrezzatura, la montagna è stata pronta a ghermire le sue vittime. Reclamati dal voler polemicizzare, ancora profondamente e crudelmente colpiti dalla dura realtà che ha gettato due famiglie nella disperazione, due famiglie che

ora non possono che imprecare contro la montagna ingiusta, e dondoso richiamare l'attenzione di tutti sulle norme della prudenza e della adeguata preparazione. Preparazione che non può essere acquisita se non con un lungo tirocinio, frequentando i corsi di alpinismo appositamente indetti, istruendosi e lasciandosi guidare da chi, della montagna, ne ha ormai fatta una ragione di vita.

Nella tarda mattinata in vetta alla Grigna altipinnata, dopo la Messa celebrata nella cappella bianca Ferrari, il dottor Maroni, presidente del C.A.I. Lecco ha rivolto il saluto ai convenuti. Ha preso poi la parola a nome del C.A.I. centrale il dottor Rodolfo che, stupito e ammirato per lo strepitoso successo del raduno, ha ricordato i valori morali dell'alpinismo e si è vivamente congratulato con gli organizzatori. Anche Riccardo Cassin, consigliere nazionale del C.A.I., ha salutato i giovani e li ha esortati a sempre meglio progredire.

Nel pomeriggio sui Corni del Nibbio i «ragni» hanno dimostrato la bravura salendo alcune difficili vie; poi sono state distribuite le targhe ricordo a tutta Sezione C.A.I. Vigevano, presente con centoquaranta soci, è stato consegnato il Trofeo della Grigna.

Bello il tempo. Trentuno le sezioni del Club alpino italiano presenti, fra le quali le più lontane, Roma e Reggio Emilia.

Ambrogio Bonanti

COURMAYEUR - MONTE BIANCO
«LA RIVIERA DELLA NEVE»
Fino al 6 novembre 1971 funzionano gli impianti sciistici della PUNTA HELBRONNER
DAL 1° DICEMBRE 1971 INIZIA LA STAGIONE SCIISTICA INVERNALE Scierete sul velluto
PER INFORMAZIONI:
Monte Bianco S.p.A., Courmayeur, tel. 82236-89925 - Azienda Autonoma, Courmayeur, tel. 82060.
Scuola di Sci, Courmayeur, tel. 82477 - Società della Guide, Courmayeur, tel. 82064 - Di notte col prefisso 0165 comporre il n. 82477 per informazioni meteo, stradali, pista - Milano, via Senato 14 tel. 762531/35.

